

XXIV.

TORNATA DI GIOVEDÌ 24 APRILE 1902

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Comunicazioni della Presidenza.	Pag. 867-97
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Creazione di un nuovo titolo consolidato 3,50 per cento	887
LUZZATTI L.	837
Interrogazioni:	
Brigadiere dei carabinieri di Ceregnano:	
BADALONI	862
LOLLINI	860
RONCHETTI (sotto-segretario di Stato)	860-61
Divieto di propaganda politica nei pubblici esercizi (Treviso):	
CARATTI	863
RONCHETTI (sotto-segretario di Stato)	862
Ferrovia Firenze-Faenza:	
CALDESI	864
NICCOLINI (sotto-segretario di Stato)	863
Società cooperative:	
NICCOLINI (sotto-segretario di Stato)	865-66
SICHEL	865
Classe dei pescatori:	
FULCI N. (sotto-segretario di Stato)	866
MEZZACAPO	866
Mozione (Scoglimento)	867
Derivazioni di acque pubbliche:	
ALBERTELLI	879
BALENZANO (ministro)	883
CRESPI	867-86-87
GUERCI	878
LACAVALA	885
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
PRESIDENTE	897
PRINETTI (ministro)	897
Proposte di legge (Lettura):	
Case popolari (LUZZATTI)	857
Stipendi degli insegnanti delle scuole elementari (RIZZETTI)	853
Provvedimenti per l'istruzione superiore (MORRELLI-GUALTIEROTTI)	855
Zone malariche (CELLI)	856
Relazioni (Presentazione):	
Variazioni nel bilancio degli esteri (BASSETTI)	867
Darsena di Ravenna (MARIOTTI)	867
Assegno vitalizio alla signora Trevisani (Pozzi)	887
Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato MORGARI (MEZZANOTTE)	887
Gabinetto di fisiologia dell'Università di Bologna (PIVANO)	887
Comune autonomo di Castiraga Vidardo (Pozzi DOMENICO)	897
Comune autonomo di Viticcuso (VISOCCHI)	897
Comune autonomo di Crosia (D'ALIFE)	897
Pareggiamento delle Università di Sassari e Cagliari (MAJORANA)	897
Errata corrige	898

La seduta comincia alle ore 14.10.

Del Balzo Girolamo, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Lojodice, di giorni 5; Grippo, di 3; De Luca Paolo Anania, di 15. Per motivi di salute gli onorevoli: Bonardi di giorni 8; Facta, di 8.

(Sono concessi).

Lettura di proposte di legge.

Presidente. Gli Uffici, nella loro riunione di stamane, hanno ammesso alla lettura alcune proposte di legge di iniziativa parlamentare, delle quali prego l'onorevole segretario di dar lettura.

Del Balzo Girolamo, segretario, legge:

Proposta di legge dei deputati Rizzetti, Credaro, Molmenti, Brunialti, Di Bagnasco, Gregorio Valle. — Aumento degli stipendi minimi legali degli insegnanti delle scuole elementari, classificate, e parificazione degli stipendi medesimi agli insegnanti d'ambo i sessi.

Art. 1.

Gli stipendi minimi legali degli insegnanti d'ambo i sessi delle scuole elementari classificate saranno regolati, a partire dal 1° gennaio 1902, in conformità al minimo fissato dalla tabella annessa alla presente legge.

Art. 2.

Gli aumenti sessennali del decimo, di cui all'articolo 2 della legge 11 aprile 1886, n. 3798, serie 3^a, e che si riferiscono ai sessenni ora in corso, saranno liquidati in base agli stipendi iniziali, sui quali i sessenni hanno cominciato a decorrere.

I sessenni per i quali la decorrenza s'inizierà dopo la promulgazione della presente legge, saranno liquidati sugli stipendi iniziali portati da questa.

Art. 3.

Lo stanziamento nel capitolo del bilancio della pubblica istruzione, che già trovasi iscritto a termini dell'articolo 3 della legge 11 aprile 1886, n. 3798, sarà aumentato della somma che sarà necessaria per regolare il concorso dello Stato nella spesa che i Comuni sostengono per gli stipendi dei maestri elementari ed in conformità del disposto dell'articolo medesimo.

Art. 4.

La spesa che i Comuni devono sostenere per l'istruzione elementare dovrà essere iscritta nei bilanci dei singoli Comuni con precedenza fra le spese obbligatorie e le Giunte provinciali amministrative cureranno l'esatta osservanza di questa prescrizione inserendo anche d'ufficio, ove occorra, le relative somme nei singoli bilanci, com-

pensandole con riduzioni sugli stanziamenti per le spese facoltative o di lusso.

Art. 5.

Agli effetti della vigente legge sul Monte pensioni per gl'insegnanti pubblici, i Comuni dovranno pure inscrivere nei rispettivi bilanci quella maggior somma che risulterà esser dovuta come loro contributo in ragione dell'aumento degli stipendi dei singoli insegnanti portato dalla presente legge.

Art. 6.

È abrogato l'articolo 1 della legge 11 aprile 1886, n. 3798, serie 3ª.

Art. 7.

Il Governo del Re è autorizzato, sentito il Consiglio di Stato, a riunire e coordinare in un testo unico con la presente, le varie leggi riguardanti le condizioni degli insegnanti elementari e segnatamente quelle: 19 aprile 1885, n. 3099, 11 aprile 1886, n. 3798, 26 marzo 1893, n. 159.

Tabella per gli stipendi minimi legali che si propone col nuovo disegno di legge (RIZZETTI).

CATEGORIA E GRADO	1ª Classe	2ª Classe	3ª Classe	
Scuole urbane.				
Superiori	Maestri e Maestre {	1320	1110	1000
		1400	1300	1200
Inferiori	Maestri e Maestre {	1056	880	800
		1000	950	900
		1200	1150	1100
		800	760	720
Scuole rurali.				
Superiori	Maestri e Maestre {	900	850	800
		1100	1050	1000
Inferiori	Maestri e Maestre {	720	680	640
		800	750	700
		1000	950	900
		640	600	560

NB. Gli stipendi segnati in *grassetto*, sono quelli rispettivi dei maestri e delle maestre, per la tabella ora vigente, e portata dalla legge 11 aprile 1886, n. 3798 (Serie 3ª).

Proposta di legge dei deputati Morelli-Gualtierotti, Garavetti, Socci, Morandi, Celli, Luzzatti L., Ghigi, Fili-Astolfone, De Luca I., Albertoni, Battelli, Podestà, Menafoglio, Valle G., Borsarelli, Casclani, Barnabei, Fulci L., Chiarugi, De Marinis, Panzacchi, Codacci-Pisanelli. — Provvedimenti per la istruzione superiore.

Art. 1.

Le tasse e soprattasse per le Università e Istituti superiori, compresi quelli femminili di magistero, a cominciare dall'anno scolastico 1902-03 sono fissate dalle tabelle annesse alla presente legge.

Art. 2.

I maggiori proventi complessivi annuali di queste tasse e soprattasse, in confronto a quelli risultanti dal Consuntivo per il 1900-1901 serviranno ad aumentare nello stato di previsione della spesa per il Ministero della pubblica istruzione gli stanziamenti relativi alla istruzione superiore alle Biblio-

teche governative, agli Istituti superiori di istruzione, compresi quelli femminili di magistero.

Art. 3.

Gli stessi proventi serviranno inoltre per il prelevamento delle somme da stanziarsi nella parte straordinaria del suddetto stato di previsione per uno o più anni, in base a convenzioni speciali per le Università e gl'Istituti superiori a scopo di nuove costruzioni, di miglioramento e arredamento di edifici e gabinetti scientifici con adeguato concorso degli enti locali.

Art. 4.

La quota d'aumento delle tasse e soprattasse riguardanti le varie sezioni dell'Istituto di studi superiori e di perfezionamento di Firenze è assegnata nella sua totalità all'Istituto stesso in aumento della dotazione stabilita dalla convenzione approvata con la legge 30 giugno 1872, n. 885.

TABELLA A.

Università e Istituti superiori.

Tassa d'immatricolazione per gli studenti di giurisprudenza, notariato, lettere e filosofia, medicina, ingegneria, scienze matematiche, fisiche e naturali, chimica e farmacia	L. 75
Tassa d'immatricolazione per gli studenti di agraria e veterinaria e per gli aspiranti al diploma di abilitazione in farmacia	» 50
Tassa d'iscrizione annuale per gli studenti di giurisprudenza e notariato	» 200
Tassa d'iscrizione annuale per gli studenti di medicina e d'ingegneria	» 160
Tassa d'iscrizione annuale per gli studenti di scienze matematiche, fisiche e naturali, chimica e farmacia, lettere e filosofia	» 125
Tassa d'iscrizione annuale per gli studenti di agraria e veterinaria e per gli aspiranti al diploma di abilitazione in farmacia	» 75
Soprattasse d'esame per gli esami speciali per ogni anno in cui un giovane prende iscrizione per esami	» 30
Soprattasse d'esame per la laurea o pel diploma per gli studenti di agraria e veterinaria e per gli aspiranti al diploma di abilitazione in farmacia	» 30
Soprattassa d'esame per tutti gli altri	» 50
Tassa di diploma per gli studenti d'agraria e veterinaria e per gli aspiranti al diploma di abilitazione in farmacia	» 60
Tassa di diploma per tutti gli altri	» 100

Restano ferme le tasse e soprattasse in vigore per i corsi di ostetricia e di flebotomia.

Un giovane che non abbia superato un esame al quale si presentò, dovrà pagare una soprattassa di lire 6 per potersi presentare nuovamente allo stesso esame.

TABELLA B.

Istituti superiori di magistero femminili.

Tassa per l'esame d'ammissione	L. 30
Tassa per immatricolazione	» 50
Tassa per l'iscrizione annuale	» 80
Tassa per l'esame finale o di diploma	» 60

Proposta di legge dei deputati Celli, Fortunato, Perla, L. Luzzatti, Colajanni, Guerri, Majno, Pantano, Socci, Gatti, Chiesi. — Sulle abitazioni e sulla colonizzazione dei latifondi nelle zone malariche.

Art. 1.

Ai proprietari di latifondi, mantenuti a coltura estensiva, nelle zone di cui all'articolo 1 della legge 2 novembre 1901, numero 460, è fatto obbligo di costruire, ove manchino o non siano sufficienti, le case di abitazione per i contadini a dimora stabile, e i locali di ricovero per quelli a dimora temporanea.

A tale scopo saranno concessi, per le spese di costruzione, mutui di favore al 2 ½ % e a scadenza di 30 anni, dagli istituti autorizzati all'esercizio del credito agrario e fondiario, dietro cauzione ipotecaria del fondo e con tutte le garanzie dei crediti privilegiati per l'esazione dei frutti annui.

Nella concessione di questi mutui, sino alla concorrenza della somma annuale disponibile di cui all'art. 9, saranno preferiti i proprietari meno agiati.

Le norme igienico-edilizie, strettamente necessarie, per la costruzione dei nuovi edifici rurali e per l'ampliamento di quelli che già esistono verranno stabilite nel regolamento per l'esecuzione della presente legge.

Art. 2.

Ai proprietari che non adempiono l'obbligo di cui al precedente articolo verrà espropriata, per pubblica utilità, alla periferia del latifondo, una parte di terra, quanta ne basta a ricoprire le spese indispensabili per le costruzioni rurali, prescritte nell'articolo precedente.

La parte espropriata verrà messa all'asta pubblica in uno o più lotti, assegnandole un valore in base alla legge 15 gennaio 1885, n. 2892, e, a parità di offerta, potrà sempre essere riacquistata dal proprietario.

Dopo terminate le costruzioni predette, ogni somma residuale del prezzo dell'espropriazione, coi relativi frutti legali, verrà restituita al proprietario.

Art. 3.

Se l'asta di cui all'articolo precedente andrà deserta per tre volte successive, a distanza di un mese l'una dall'altra, lo Stato potrà espropriare una parte di terra, sempre alla periferia del latifondo, determinando la indennità in base al tributo fondiario era-

riale moltiplicato per 60, e fino alla concorrenza della spesa necessaria per le costruzioni rurali contemplate nella presente legge.

Le terre dei latifondi, espropriate dallo Stato, saranno dal Demanio concesse alle Comunanze agricole, alle Cooperative di produzione e di lavoro, alle Colonie agricole sociali, alle Società di bonifica e di colonizzazione, e, in mancanza di queste, alle famiglie coloniche.

Le concessioni saranno date ad enfiteusi con l'obbligo di fare la casa e la bonifica agricola, e con l'esenzione per 25 anni da ogni imposta fondiaria.

Art. 4.

Tutte le operazioni necessarie per le espropriazioni e per l'esecuzione dei lavori edilizi e di bonifica agricola, di cui ai precedenti articoli, saranno fatte sotto la vigilanza diretta di una Commissione, per ogni Comune composta di un ingegnere del Genio civile, designato dal ministro dei lavori pubblici e di un perito agronomo, designato dal ministro di agricoltura. Un secondo perito agronomo, per ogni singolo latifondo sarà nominato dal proprietario.

Il servizio di cassa verrà fatto dalla Banca d'Italia e dai Banchi di Napoli e di Sicilia.

Art. 5.

Ai proprietari che costruiranno case coloniche per la colonizzazione e per la coltura intensiva del latifondo sarà data sempre, in ogni caso, la preferenza nella concessione dei mutui di favore di cui all'art. 1, e sarà concessa per 25 anni l'esenzione di ogni dazio consumo governativo e di ogni tassa comunale: per ugual periodo di tempo i nuovi fabbricati saranno esenti da ogni imposta, e le industrie agricole godranno l'esenzione della tassa di ricchezza mobile.

Quando le case coloniche in numero di almeno 30 vengano a raggrupparsi in modo da formare un villaggio, i Comuni avranno l'obbligo di costruirvi una scuola con alloggio dell'insegnante e di provvedere buon'acqua potabile; e per queste costruzioni godranno a preferenza i benefici delle leggi sui mutui di favore per edifici scolastici e per opere igieniche.

Art. 6.

Tutti gli edifici contemplati nella presente legge saranno soggetti alle prescrizioni

dell'art. 5 della legge 2 novembre 1901 e del relativo regolamento, per la difesa delle case dalla penetrazione degli insetti aerei.

Art. 7.

I proventi che a bilancio consuntivo risulteranno dall'applicazione delle leggi 23 dicembre 1900, n. 505, e 2 novembre 1901, saranno destinati per gli scopi di cui agli art. 3 e 5 della presente legge.

Per gli stessi scopi nel bilancio preventivo del Ministero di agricoltura verrà iscritta la somma annua di cinquecento mila lire col titolo: *Concorso dello Stato per la costruzione dei fabbricati rurali in luoghi di malaria.*

Art. 8.

A vigilare l'esecuzione della presente legge provvederanno:

a) in ciascuna Provincia una Commissione presieduta da un giudice di tribunale e composta di un consigliere di prefettura, di un ingegnere del Genio civile, di un agricoltore delegato dal Consiglio provinciale, e del medico provinciale;

b) presso il Governo centrale, la Commissione parlamentare di cui all'art. 8 della legge 23 dicembre 1900.

Questa Commissione farà una relazione annuale al Parlamento, pubblicando anche l'elenco nominativo dei mutui concessi, e il suo parere motivato.

Art. 9.

La presente legge avrà una esecuzione graduale, a partire dalla periferia dei capoluoghi dei Comuni. Essa avrà vigore eziandio per le terre bonificate o da bonificarsi a spese o col concorso dello Stato.

Però nel primo decennio della sua promulgazione avrà vigore soltanto nella provincia di Roma a partire dall'Agro Romano, e a questo scopo saranno utilizzati anche i fondi residuali della legge 8 luglio 1883, n. 176.

Art. 10.

Gli atti e i contratti dipendenti dall'esecuzione della presente legge sono registrabili col diritto fisso di lire dieci, quando non siano per legge sottoposti ad una tassa minore.

Art. 11.

Udito il Consiglio Superiore di Sanità, la Commissione parlamentare, di cui al pre-

cedente articolo 9, e il Consiglio di Stato, sarà provveduto al regolamento per l'esecuzione della presente legge.

Proposta di legge dei deputati Luzzatti Luigi, Rubini, Sacchi, Gianforte Suardi, Boselli, Gallo, Maggiorino Ferraris, Mantica, Orlando, De Cesare, Celli, P. Libertini, Indelli, Chimienti, Majorana, Arnaboldi, Finardi, Di Bagnasco, Ruffo, Piovone, De Seta, Pantano, Sinibaldi, Imperiale, D. Pozzi, G. Libertini, Brandolin, Arconati, M. Pozzo, Wollemborg, Gulcciardini, Rampoldi, Rava, Fusinato, Codacci-Pisanelli, Morpurgo, Murmura, Pala, Stelluti-Scala, Chinaglia, Brunialti, Visocchi, Magnaghi, G. Del Balzo, Tripepi, Giovanelli, Fasce, G. De Risels, Laudisi, Panzacchi, Toaldi, Spada, Garavetti, Silvestri, Soggi, Colosimo, De Renzis, Mestica, Dal Verme, Donati, Zannoni, Tedesco, Torlonia, Podestà, Bonin, Franchetti, Sili, Aguglia, Morandi Luigi, Frascara Giacinto, Falconi Nicola, Santini, Di San Giuliano, Valle Gregorio, De Martino, Crespi, Quintieri, Bertetti, Di Stefano, Gianturco, Fili-Astolfone, Frascara Giuseppe, Di Rudini Antonio, Mezzacapo, Miniscalchi, Ferrero di Cambiano, Morando Giacomo, Biscaretti, Lacava, Casciani, Bertarelli, Fortis, Barzilai, Gavazzi, Monti-Guarnieri, Cantalamessa, Bianchi Emilio, Caratti, Montagna, Marcora, Battelli, Maraini, Morelli-Guaitierotti, Alessio, Abignente, Civelli, Riccio Vincenzo, Gian Carlo Daneo, Sommi-Picenardi, De Marinis, Borsarelli, Roberto Galli, Marzotto, Bonacossa, Falberti, Guerci, Faranda, Cavagnari, Corrado, Placido, Piccolo-Cupani, Fani, Spirito Francesco, Meardi, Engel. — Sulle case popolari.

Art. 1.

Le Casse di risparmio ordinarie sono autorizzate a concedere prestiti per costruzione o per acquisto di case popolari, oltre i limiti che, a norma dell'articolo 16 della legge 15 luglio 1888, n. 5546 (serie 3ª) sono fissati nei rispettivi Statuti per mutui o conti correnti con ipoteca, determinando però anche per essi, mediante norme approvate dal Ministero d'agricoltura, la proporzione massima con l'ammontare complessivo delle attività.

Sui prestiti di tale natura le Casse di risparmio potranno pattuire un interesse non superiore dell'1 e 3/4 per cento a quello che esse corrispondono sui depositi a risparmio.

I Monti di Pietà sono equiparati per queste operazioni alle Casse di risparmio, in conformità dell'articolo 1 della legge 4 marzo 1898.

Le Opere Pie, in deroga dell'articolo 28 della legge 17 luglio 1890, n. 6972, potranno,

con l'approvazione dell'Autorità tutoria, impiegare nei prestiti suindicati fino ad un quinto delle somme da investirsi; su tali prestiti non potrà pattuirsi un interesse superiore ad $1\frac{1}{4}$ per cento in più del reddito effettivo medio del consolidato italiano 5 per cento nell'anno precedente.

Art. 2.

I prestiti di cui all'art. 1° non potranno essere fatti se non a Società legalmente costituite le quali: 1° abbiamo per oggetto esclusivo la costruzione, l'acquisto, la vendita o la locazione di case popolari, o, avendo anche altri scopi congeneri, tengano per le case popolari una gestione distinta con bilancio separato e con garanzie speciali; 2° stabiliscano nei loro Statuti che il dividendo annuo agli azionisti non possa superare il 5 per cento del capitale effettivamente versato, e che, in caso di liquidazione, non possa distribuirsi agli azionisti, in aggiunta al capitale versato, una somma superiore al quinto di questo, dovendo il rimanente delle attività assegnarsi alla Cassa Nazionale di Previdenza istituita colla legge 17 luglio 1898.

Art. 3.

I prestiti concessi dalle Casse di risparmio e dagli altri Istituti di cui all'art. 1° alle Società per le case popolari sono garantiti da prima ipoteca sulle case da queste possedute o vendute.

Sono considerati come fatti su prima ipoteca i prestiti mediante i quali sono rimborsati i crediti già iscritti, quando, per effetto di tale rimborso, l'ipoteca dell'Istituto diventa prima.

Art. 4.

Le Case popolari possono essere dalle Società per le case popolari vendute o date in locazione. Il prezzo di vendita e la pigione saranno determinati, sulla base del costo, secondo le norme del Regolamento contemplato nell'articolo 11.

Art. 5.

Il compratore deve pagare il prezzo di acquisto delle case popolari in rate annuali comprendenti l'interesse e una quota d'ammortamento del capitale, la quale può essere rappresentata dal premio di un'assicurazione sulla vita del compratore stesso.

La durata delle annualità non dovrà

superare 30 anni, e, in ogni caso, non dovrà protrarsi oltre il 65° anno di età del compratore.

L'assicurazione dovrà stipularsi presso Istituti nazionali che, non avendo scopo di speculazione, non distribuiscano dividendi ad azionisti.

Art. 6.

Gli atti costitutivi e modificativi delle Società di cui all'articolo 2. le delegazioni per la rappresentanza nelle Assemblee sociali, le azioni e le obbligazioni emesse dalle Società stesse, i contratti di prestito, le iscrizioni e trascrizioni ipotecarie sono esenti dalle tasse di bollo, di registro, di circolazione e ipotecarie.

Sarà condonata l'imposta erariale sul reddito delle case popolari di cui all'articolo 4° durante i primi 15 anni dalla loro costruzione.

Gli atti di acquisto e di traslazione delle case popolari pagheranno una tassa fissa per bollo e registro di una lira soltanto.

Sono pure sottoposti a una tassa fissa di una lira soltanto per bollo ed assicurazione, i contratti di assicurazione sulla vita e la loro cessione a garanzia della casa.

Le tasse pagate per acquisto di aree dalle Società per le case popolari, saranno loro rimborsate quando esse abbiano costruito su di esse le case nelle condizioni previste dall'articolo 4.

L'esenzione dall'imposta sul reddito dei fabbricati è limitata alle case costruite entro 10 anni dalla pubblicazione di questa legge; l'esenzione dalle tasse di bollo di registro e d'assicurazione per gli atti compiuti entro 10 anni dalla pubblicazione stessa.

Art. 7.

Venendo a morire senza testamento il proprietario di una casa popolare, per la quale siano state applicate le disposizioni di questa legge, la proprietà di essa passerà, in deroga al Codice civile, senza obbligo dell'imputazione nè della collazione di cui agli articoli 1001 e seguenti del Codice stesso:

1° se il defunto lascia il coniuge e non discendenti legittimi, al coniuge;

2° se egli lascia coniuge e discendenti legittimi, in parti eguali al coniuge e ai discendenti per stirpi;

3° se egli lascia altri parenti entro il

quarto grado, ad essi secondo il Codice civile;

4° se egli non lascia, nè coniuge, nè parenti entro il quarto grado, alla Cassa Nazionale di Previdenza istituita con la legge 17 luglio 1898.

Se fra i figli vi siano dei minorenni, lo stato di comunione, quando il coniuge od il tutore lo chiedano, dovrà essere mantenuto fino ad un anno dopo il compimento della maggiore età di tutti i figli. Allorchè si proceda alla divisione, il coniuge avrà il diritto di prelazione per l'acquisto della casa a prezzo di stima; e qualora, non avendo luogo tale prelazione, parecchi fra i discendenti siano disposti ad acquistare la casa a prezzo di stima, si procederà fra di essi, con l'intervento di notaio, all'estrazione a sorte per l'assegnazione.

I diritti accordati in questo articolo non competono al coniuge contro il quale sussista sentenza di separazione personale dichiarata per colpa sua o di entrambi i coniugi e passata in giudicato.

Art. 8.

Il compratore di una casa popolare non può rivenderla nel periodo di 15 anni dall'acquisto, se non dopo che la Società venditrice abbia dichiarato di rinunciare al diritto di prelazione, e che alla medesima sia stata riservata la partecipazione nella plusvalenza dello stabile, risultante dalla vendita a terzi.

Il diritto di prelazione si esercita pagando al compratore il prezzo di stima.

La partecipazione alla plusvalenza si esercita mediante l'attribuzione alla Società di metà della differenza fra il prezzo a cui viene venduta la casa e quello a cui essa era stata venduta dalla Società stessa.

Art. 9.

In caso di mancato pagamento di due annualità da parte dell'acquirente di una casa popolare, la Società venditrice ha diritto di riacquistare la casa per rivenderla ad altri, secondo le norme della presente legge.

Qualora il prezzo di stima o la somma ottenuta dalla rivendita sia superiore al credito della Società, la eccedenza sarà corrisposta al debitore espropriato.

Gli atti occorrenti per la rivendita prevista in questo articolo sono esenti da qual-

siasi tassa di bollo e di registro, nel limite di cui all'articolo 6.

Art. 10.

Le disposizioni di questa legge sono estese alle case popolari costrutte od acquistate da Comuni, applicandosi a questi quanto è detto delle Società per le case popolari.

Le disposizioni medesime saranno estese anche alle case costruite da industriali e da agricoltori per i loro operai.

Sia per i Comuni, sia per i privati il regolamento determinerà le condizioni da adempiere perchè possano fruire dei vantaggi assicurati dalla presente legge.

Art. 11.

Con regolamento da approvarsi con Decreto Reale, promosso dal ministro di agricoltura, industria e commercio, sentito il Consiglio di Stato, saranno stabilite le norme per la esecuzione della presente legge.

Art. 12.

Con Decreto Reale e coi criteri che saranno fissati nel regolamento di cui all'articolo precedente, i benefici di questa legge potranno essere estesi alle Società costituite prima della sua pubblicazione, purchè conformi alle norme in essa stabilite, e, purchè le case siano state costruite in epoca non anteriore di due anni alla pubblicazione stessa.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

È prima una interrogazione dell'onorevole Lollini ai ministri dell'interno e della guerra « per sapere quali provvedimenti siano stati adottati contro il brigadiere dei carabinieri di Ceregnano, il quale recentemente trattenne per una intiera notte nella caserma, con le manette ai polsi, il segretario della Lega contadini di Villadore, Antonio Andreotti, arrestato per preteso delitto contro la libertà del lavoro, ritenuto poi insussistente dalla Camera di Consiglio del tribunale di Rovigo. »

L'onorevole ministro della guerra ha fatto noto che non può intervenire alla seduta odierna perchè trattenuto al Senato.

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno è presente?

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Io sono agli ordini dell'interrogante e della Camera.

Presidente. Onorevole Lollini, la sua interrogazione è rivolta a tutti e due i ministri; che cosa intende di fare?

Lollini. A me basta la risposta dell'onorevole ministro dell'interno.

Presidente. Allora dò facoltà di parlare all'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno per rispondere a questa interrogazione.

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Lollini interroga i ministri dell'interno e della guerra per sapere se siano stati presi provvedimenti contro il brigadiere dei carabinieri di Ceregnano, che avrebbe arrestato un tale Andreotti, capo di una Lega di contadini e lo avrebbe tenuto per una intera notte con le manette, prima di tradurlo nel carcere giudiziario.

Se il fatto fosse conforme a quanto è detto nella interrogazione, non vi è alcun dubbio che un provvedimento disciplinare avrebbe dovuto prendersi e sarebbe stato preso dallo stesso comando superiore dell'arma dei Reali carabinieri contro quel brigadiere. Ma io sono lieto di assicurare l'onorevole Lollini, e l'onorevole Lollini sarà certo lietissimo di questa assicurazione, (*Si ride*) che il fatto non è avvenuto nel modo come è esposto nell'interrogazione.

Appena si diffuse la notizia di questa accusa mossa contro quel brigadiere, è stata eseguita immediatamente un'inchiesta, i risultati della quale sono i seguenti: che nel giorno 19 marzo il brigadiere dei carabinieri di Ceregnano procedette all'arresto dell'Andreotti, siccome presunto colpevole di delitto contro la libertà di lavoro; che infatti affermavasi ch'egli in una notte antecedente avea tentato di indurre certo Pietravigna a violare il contratto stipulato con un proprietario, di alimentare i di lui bovini durante lo sciopero dei boari, minacciandolo di grave danno ed esercitando su di lui una vera violenza morale; che l'Andreotti fu condotto dai carabinieri nella camera di sicurezza della loro caserma, e trattenuto con le manette durante la sola perquisizione personale; che il giorno appresso fu trasferito a Rovigo e lasciato in quel carcere a disposizione dell'autorità giudiziaria alla quale era stato denunciato. Questi i risultati dell'inchiesta. A complemento dei fatti mi affretto a soggiungere

che il Tribunale di Rovigo ammise in seguito l'Andreotti alla libertà provvisoria e lo rinviò al giudizio del pretore il quale ebbe anche ad assolverlo non ravvisando nei suoi atti e nelle sue parole i caratteri della violenza che danno vita al reato contemplato dall'articolo 166 del nostro Codice penale. Dopo ciò ognuno riconoscerà che mancava la ragione di qualsiasi provvedimento contro il brigadiere dei carabinieri, al quale si riferisce la interrogazione dell'onorevole Lollini.

Presidente. L'onorevole Lollini ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Lollini. Io sarei lieto di poter prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, che cioè non sussiste il gravissimo addebito mosso al brigadiere dei carabinieri di Ceregnano; ma sebbene io non possa mettere in dubbio che le risultanze comunicateci dall'onorevole Ronchetti siano tali quali egli le ha esposte alla Camera, debbo tuttavia mantenere la versione da me data del fatto nel testo della mia interrogazione. Noto anzitutto che non furono soltanto i giornali sovversivi quelli che diedero la notizia di questo fatto doloroso, ma furono anche i giornali dell'ordine...

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Son sempre quelli che sbagliano di più, (*Si ride*).

Lollini. Può essere e qualche volta è anche vero: ma io mi permetto di osservare che un giornale come la *Tribuna* non avrebbe pubblicato una notizia di questa natura se non avesse avuta la sicurezza, per la relazione coscienziosa del suo corrispondente da Rovigo, che il fatto era vero. Certo è che la notizia dell'essersi mantenuto l'Andreotti in istato d'arresto e con le manette ai polsi per tutta la notte non fu in alcuna maniera smentita. E non solo questo, ma l'onorevole Badaloni qui presente è in grado di ripetere all'onorevole sotto-segretario di Stato ciò che ha narrato poc'anzi a me e cioè che egli nel giorno successivo a quello in cui venne posto in libertà provvisoria l'Andreotti ricevette da lui stesso la dichiarazione che il fatto era pur troppo vero, che cioè tutta la notte egli era stato tenuto ammanettato nella camera di sicurezza. Ed anzi all'onorevole Badaloni l'Andreotti diceva che se la mancanza del certificato di nascita, non essendo egli della provincia di Rovigo, ma di quella di Vicenza, non avesse fatto

tardare di alcuni giorni quel provvedimento di scarcerazione che venne emanato dalla Autorità giudiziaria, avrebbero potuto, i segni visibili lasciati ai suoi polsi dalle manette, attestare la verità del fatto medesimo.

Ora, onorevole sotto-segretario di Stato, io credo che noi ci troviamo davanti ad una di quelle inchieste, le quali purtroppo molte volte per quel noto sofisma di Benthan che si chiama il sofisma del principio di autorità, più che mettere in essere il fatto nella sua verità, mira ad impedire che il fatto medesimo apparisca per quello che è, e ciò per quel pregiudizio per cui si crede che ogni appunto mosso all'autorità vada ad infirmare il prestigio dell'autorità stessa, non rendendosi conto invece che il miglior modo per tenere alto tale prestigio è di colpire tutti gli abusi da chiunque sieno commessi e tanto più gravemente quando coloro che li hanno commessi siano rivestiti di più delicate funzioni.

In aggiunta poi a quello che in linea di fatto ho avuto l'onore di osservare, debbo dire anche all'onorevole sotto-segretario di Stato che mi è spiaciuto ch'egli non abbia apprezzato il fatto, nell'ipotesi in cui fosse avvenuto, per quello che esso è veramente; perchè l'onorevole sotto-segretario di Stato ha detto che se il fatto fosse stato vero le autorità non avrebbero mancato di adottare un provvedimento disciplinare a carico del brigadiere. Ora l'onorevole sotto-segretario di Stato non può ignorare che siamo in tema di vero e proprio delitto, di un delitto punito dall'articolo 152 del Codice penale e che quindi sarebbe stato il caso di deferire il brigadiere all'autorità giudiziaria. Ed è appunto, per la gravità del fatto medesimo, che avrebbe dovuto dar luogo ad un procedimento penale a carico di lui, ed io credo che si sia fatta l'inchiesta ad *usum delphini* e siasi voluto giustificare ad ogni costo chi doveva invece cadere sotto la sanzione del Codice penale.

Io, quindi, pur rendendo omaggio al convincimento che io non posso non ritenere sincero dell'onorevole sotto-segretario di Stato, perchè a lui viene dalle informazioni che gli sono pervenute, debbo mantenere la versione della mia interrogazione e dichiararmi non soddisfatto.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno.

Mi permetta la Camera ch'io insista nel segnalare la circostanza che l'inchiesta sul fatto imputato al brigadiere di Ceregno fu eseguita subito dopo che contro di lui fu lanciata l'accusa, ed ha potuto quindi accertare la verità con tutta sicurezza. Che poi l'inchiesta sia stata compiuta ad *usum delphini*, come diceva l'onorevole interrogante, è cosa che assolutamente debbesi escludere. Perchè se c'è un corpo geloso della disciplina ed inesorabile nel punire i suoi addetti che non la rispettano anche nelle cose di minor conto, è proprio il corpo dei carabinieri; e d'altro lato l'inchiesta è stata compiuta dal capitano stesso dal quale dipendeva il brigadiere.

L'onorevole interrogante poi ha spinto lo zelo oltre ogni limite, quando ha detto che l'inchiesta dovette essere fatta superficialmente perchè si capiva che ben più di un provvedimento disciplinare, come vi accennai, avrebbesi dovuto denunciare il brigadiere all'Autorità giudiziaria quale imputato del reato contemplato dall'articolo 152 del Codice penale, ove l'inchiesta fosse stata fatta sul serio. Ma con ciò l'onorevole interrogante presuppone vero il fatto come egli l'ha narrato, e non come è risultato avvenuto.

D'altro lato nella assurda ipotesi che il fatto fosse vero come egli l'ha narrato, come assorgere subito al concetto di un fatto doloso, ove si ragioni e disputi serenamente?

Io spero che l'onorevole interrogante, informato com'è ora dei fatti, riconoscerà che in questo caso non vi era luogo a censura contro il brigadiere di Ceregno; non volendo e non dovendo crederlo in qualunque evento di censurare desideroso.

Lollini. Domando di parlare per fatto personale.

Presidente. Non c'è fatto personale, mi pare. Lo accenni.

Lollini. L'onorevole sotto-segretario di Stato ha terminato con una puntata verso di me del tutto ingiusta, dicendo perchè vi mostrate sempre desiderosi di censura?..

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Ho detto che non credo vogliate mostrarvi desiderosi di censure ad ogni costo.

Lollini. Io non avrei desiderato, e non desidererei di meglio che di potermi formare il convincimento che effettivamente il fatto non sia avvenuto; ma di fronte a

quanto ebbe a dirmi testè l'onorevole collega Badaloni...

Presidente. Ma non è l'arrestato l'onorevole Badaloni...

Lollini. ...mi è impossibile di ricredermi. All'inchiesta fatta dal capitano dei carabinieri io contrappongo l'attestazione dell'onorevole Badaloni, che mi pare più autorevole e assai più attendibile.

Presidente. L'interrogazione è esaurita.

Badaloni. Domando di parlare per fatto personale.

Presidente. Non posso dargliene facoltà: le interrogazioni non possono dar luogo a fatti personali. Qual'è il suo fatto personale?

Badaloni. L'onorevole Lollini mi ha chiamato testimone. Mi consenta solo di dire che il fatto sta precisamente così. Avendo io nel giorno stesso in cui veniva messo in libertà provvisoria incontrato l'Andreotti, mi espose il fatto quale lo ha narrato alla Camera l'onorevole Lollini. E l'inchiesta non fu fatta spontaneamente, ma in seguito a denuncia dell'onorevole Pozzato e mia al prefetto di Rovigo perchè avesse ad indagare sul fatto. E che le cose fossero quali l'Andreotti aveva detto io debbo ritenerlo: l'onorevole sotto-segretario di Stato... (*Rumori*).

Presidente. Ma, onorevole Badaloni, questa è una nuova interrogazione...

Badaloni. Volevo solo affermar questo, cioè l'esattezza della cosa...

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Secondo le ha detto l'interessato.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Pini, al ministro delle finanze, « per sapere se creda nell'interesse dell'enologia nazionale di prorogare il termine stabilito dalla legge 29 dicembre 1901 per l'abbuono del 30 per cento sulla tassa di distillazione dei vini almeno a tutto il settembre 1902. »

Vi è un'altra interrogazione sullo stesso argomento ma è stata rimandata.

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le seguenti interrogazioni.

Taroni e De Andreis, al presidente del Consiglio ed al ministro della guerra, « per sapere quali sieno le vere e non palesi ragioni per le quali non si congedano tosto i richiamati della classe 1878, quando nessuna minaccia dall'esterno, e nessun grave turbamento della quiete in Italia può spiegare un provvedimento che priva dell'aiuto e del

lavoro molte famiglie del popolo e pesa non lievemente sulle finanze italiane. »

De Seta, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « sui criteri che furono seguiti nel concedere i due attestati di privativa industriale portanti i numeri 58004 e 58347 relativi ad un preteso speciale sistema di protezione dei fabbricati contro l'invasione delle zanzare. »

Montemartini, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se sia vero che si vogliono fare maggiori concessioni d'acqua del fiume Ticino allo sbocco del Lago Maggiore, con grave danno dei concessionari inferiori e specialmente degli agricoltori della provincia di Pavia. »

De Martino e Arlotta, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere le ragioni per le quali non si è provveduto alla soppressione della inqualificabile soprattassa ferroviaria pei valichi appennini, e, se un disegno di legge è necessario, perchè, dopo le formali dichiarazioni del Governo, si tarda ancora a presentarlo. »

Viene quindi un'interrogazione dell'onorevole Cavagnari, al ministro dei lavori pubblici, « intorno all'andamento dei lavori nel porto e stazioni ferroviarie di Genova di fronte all'ultima legge votata dal Parlamento nell'agosto del 1897, e circa il portato degli escogitati emanati da una Commissione ch'ebbesi di recente ad occupare del tema. »

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Son d'accordo con l'onorevole Cavagnari di rimandare questa interrogazione a domani.

Presidente. Allora l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere all'interrogazione dell'onorevole Caratti, « per sapere in base a quali criteri il prefetto di Treviso minaccia provvedimenti contro conduttori di pubblici esercizi perchè non impediscono ai frequentatori di far propaganda delle loro idee politiche nei relativi locali. »

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Nella provincia di Treviso in questi ultimi tempi si usava questo sistema di propaganda dai conferenzieri socialisti: entrare in esercizi pubblici, discorrere con quelli che vi si trovavano e a poco a poco in un modo più o meno appariscente fare dei discorsi e delle conferenze. Il prefetto di Treviso si preoccupò di questi discorsi che si tenevano senza averne l'apparenza.

Socci. Cattedre ambulanti. (*ilarità*).

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Benissimo! (*ilarità*)... Il prefetto di Treviso diffidò pertanto gli esercenti a permettere che questa propaganda alla chetichella avesse ad aver luogo abitualmente. Io so bene che forse il modo col quale il prefetto di Treviso ha dato questa disposizione, può prestarsi a diverse interpretazioni, ma io ritengo vera quella che ho avuto l'onore di indicare testè all'onorevole interrogante ed alla Camera. Qualunque sia quella forma la ragione della diffida parmi questa, di impedire delle larvate conferenze senza che ne sia stata data denuncia. Tanto più che queste dissimulate conferenze erano tenute costantemente, abitualmente.

Non ho qui sott'occhio la lettera del prefetto e se può esserne stata disgraziata la dizione... (*Interruzioni*) il concetto a cui è ispirata non poteva essere che un concetto conforme alla legge.

Presidente. L'onorevole Caratti ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

Caratti. Io mi lusingo che insoddisfatti su questo argomento siamo almeno in due. Io mi metto per primo come interrogante, ma anche l'onorevole sotto-segretario di Stato deve esserlo, in quanto che di quella tale circolare preventivamente ha detto, che non deve essere tanto corretta. Essa suona testualmente così:

« Signor sindaco di Carbonera.

« Sono informato che nell'esercizio dei fratelli Tosi, in Vezzana di Tiremma, e Galletti alla Trinnagola di codesto Comune, nella buona stagione, e specialmente nei giorni festivi, si fa pubblicamente e senza ritegno una attiva propaganda socialista.

« Prego pertanto la S. V. di diffidare formalmente i detti esercenti a fare del loro meglio, affinchè tale propaganda abbia a cessare, avvertendoli che in contrario saranno adottate severe misure contro gli esercizi da loro condotti.

« Gradirò essere assicurato della diffida fatta, non più tardi del 10 corrente.

« Il prefetto

Firmato: Bessone. »

A mio modo di vedere, non saprei immaginare come questi disgraziati proprietari dei locali potranno impedire agli avventori di parlare di politica; e non mi impensierisco che la propaganda sia stata fatta

in senso socialista o con altro criterio politico, ma mi impensierisco di quei disgraziati esercenti, ai quali non basterà più di scrivere sui muri dei loro esercizi che è proibito il giuoco della morra, ma dovranno anche scrivere, che è proibito di parlare di politica. Da questo si capisce, che il prefetto di Treviso è uno di quegli orologi che camminano, ed io avrei fiducia nell'onorevole ministro dell'interno, se mi assicurasse che lo farà camminare, e nel tempo, e nello spazio.

Presidente Così è esaurita la interrogazione dell'onorevole Caratti.

Viene ora quella dell'onorevole Celli al ministro dei lavori pubblici « per sapere: a) se sia a sua cognizione che molti progetti e lavori di bonifiche, per la deficienza del personale degli ingegneri ed assistenti del Genio civile, rimangano arretrati, e i relativi fondi giacciono inoperosi al Ministero del tesoro; b) se e come intenda rimediare a questa deficienza che torna più specialmente a danno dell'Italia media, inferiore e insulare dove più urgenti sono le bonifiche. »

(*Non è presente*).

Non essendo presente l'onorevole Celli, l'interrogazione decade.

Viene ora quella dell'onorevole Caldesi al ministro dei lavori pubblici « per sapere se e come, nella imminente revisione estiva degli orari, intenda provvedere con una più razionale distribuzione dei treni sulla linea Firenze-Faenza a meglio armonizzare gli interessi generali del transito con gli interessi locali, in guisa che lo stesso trattamento che già ottennero gli abitanti del versante toscano sia fatto, come giustizia vuole, agli abitanti del versante romagnolo. »

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Niccolini, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Io sono dolente che l'interrogazione dell'onorevole Caldesi sia venuta in discussione oggi perchè io mi sarei augurato che, ritardando l'interrogazione stessa, io gli avrei potuto dare qualche notizia più rassicurante di quelle che oggi posso dare.

La sua interrogazione è giustissima, perchè il servizio ferroviario sulla linea Firenze-Faenza ed in ispecial modo sul tratto del versante romagnolo lascia, non dico poco, ma tutto a desiderare.

Io ricorderò all'onorevole Caldesi che da parte dell'amministrazione dei lavori

pubblici non si è mancato d'insistere ripetutamente presso la società esercente, perchè volesse cercare di migliorare gli orari per renderli più rispondenti ai giusti desideri delle popolazioni. Sono però dolente di dover dire che fino ad ora le nostre premure sono riuscite tutte vane. Non per questo però ci sentiamo scoraggiati e posso assicurare l'onorevole Caldesi che ora abbiamo rinnovato i nostri tentativi e stiamo, come suol dirsi, sparando le ultime cartucce; dirò anzi all'onorevole Caldesi che siamo arrivati a tal punto da essere costretti forse ad applicare l'articolo 24 del Capitolato di esercizio della Rete Adriatica il quale suona così:

« Il Governo potrà, in casi speciali e per servizi locali, richiedere che a qualche treno-merci siano aggiunte carrozze per uso dei viaggiatori. »

Dopo aver tentato tutti gli altri mezzi, esperimentaremo anche questo, e non mi sorprenderebbe che la Società esercente, come altre volte ha fatto, dichiarasse che è pronta a fare il servizio viaggiatori con i treni merci, ma che però non risponde della sicurezza dei viaggiatori stessi. Noi non tralascieremo alcun mezzo per contentare il pubblico e ciò tanto più, perchè la linea Firenze-Faenza dovrebbe servire come sussidiaria alla linea Porrettana per rendere più agevole il servizio su tale linea che è aggravatissima. Per quante insistenze si siano fatte, la Società risponde sempre, che essa compie il proprio dovere con le tre coppie di treni che percorrono giornalmente la linea e che non intende di assumere qualsiasi aumento di oneri.

Posso anche dire all'onorevole Caldesi che l'anno decorso ho sostenuto io stesso una discussione abbastanza lunga con i rappresentanti della Società esercente, i quali si rifiutavano di assumere oneri nuovi; io allora ho fatto ridurre in cifre dai miei funzionari il quantitativo dell'onere, a cui la Società avrebbe dovuto andare incontro ed è risultato che questo onere si sarebbe ridotto a 34 lire! E tuttavia la Società ha durato sei mesi a fare le più vive opposizioni per attuare una corsetta tra Marradi e Firenze!

Dopo quanto io ho detto, l'onorevole interrogante comprenderà facilmente che da parte dell'amministrazione dei lavori pubblici nessun mezzo è rimasto intentato, ma pur troppo i risultati sono stati tutt'altro che felici. Speriamo che in avvenire la So-

cietà esercente venga a più miti consigli e possa così soddisfare alle giuste esigenze delle popolazioni, che l'onorevole Caldesi rappresenta con tanto amore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Caldesi, interrogante, per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Caldesi. Mi duole di ritornare sopra questo argomento del miglioramento delle comunicazioni sulla linea Faenza-Firenze; ma siccome dopo molte promesse finalmente l'anno scorso si ottenne una certa variazione negli orari che, come appare da una lettera che ebbi dall'onorevole sotto-segretario di Stato, doveva essere una fortuna per le popolazioni che abitano la Valle del Lamone, mentre in pratica si vide poi che questo cambiamento peggiorava anzi le condizioni del servizio ferroviario per le popolazioni del versante romagnolo; così ho dovuto ritornare sull'argomento. Ma non intendo di annoiare la Camera con lo svolgimento di tutte le ragioni che ci sarebbero per provare, come l'orario attuale sia, per noi almeno, molto peggiore di quello che esisteva l'anno scorso, e renda assolutamente inservibile la ferrovia per tutti i comuni della Valle del Lamone. Basta dire che il primo treno della linea Faenza-Firenze arriva alla stazione di Faenza alle 10.25, cioè quando sono partiti tutti gli altri treni per Ancona, per Ravenna e per Bologna, sicchè questi abitanti, che hanno pure sette stazioni sulla linea e hanno fatto grandi spese per le strade di accesso alle medesime, non possono più andare in un giorno al capoluogo della Provincia, nè a Bologna, e debbono servirsi, per venire al mercato, del somarello, come nei bei tempi antichi.

Il Consiglio provinciale di Ravenna (qui presso a me c'è il suo presidente che mi approva ed io lo ringrazio) ha votato un ordine del giorno, motivato sull'argomento, ordine del giorno che è già noto al Ministero. Io non intendo di leggerlo e nemmeno di riassumerlo, ma mi basta di avere di nuovo richiamata l'attenzione del Governo sulle tristi condizioni fatte alle nostre popolazioni, tanto più offensive dei nostri sentimenti, chè si vede dalla parte della Toscana le cose andare ben diversamente.

Da Borgo San Lorenzo si può andare a Firenze anche due volte al giorno, mentre dalla parte della Romagna non si può andare al capoluogo della Provincia se non si impiegano due giornate. Questo natural-

mente fa pensare che a Firenze ci siano dei potenti che ottengono tutto quello che vogliono, mentre da noi ci siano dei poveri paria che debbono rassegnarsi a tutte le ingiustizie e a tutti i soprusi.

So che l'onorevole sotto-segretario di Stato si è occupato con amore della cosa e spero che egli, benchè fiorentino, e anzi perchè fiorentino, vorrà e saprà render ragione alle giuste esigenze delle popolazioni del versante romagnolo e perciò attendo ancora con fiducia quella consolante risposta alla quale egli da principio ha accennato.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Sichel al presidente del Consiglio e al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se intendano, con la urgente sollecitudine che l'argomento richiede, presentare proposte di legge intese: 1° Raddoppiare almeno il limite attuale di valore delle opere da concedersi obbligatoriamente in esecuzione alle Società cooperative; 2° Far obbligo anche alle Provincie, ai Comuni, alle Opere pie e a tutti gli Enti morali della concessione dei loro lavori, nei limiti almeno del suddetto valore, alle Società cooperative. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Per l'articolo 4 della legge 11 luglio 1889, n. 6216, non si possono concedere, come sa l'onorevole interrogante, alle cooperative lavori i quali superino le lire 100,000. Ora l'onorevole interrogante, molto opportunamente, vorrebbe che questo limite fosse allargato e si portasse alla cifra di 200,000 lire.

Come l'onorevole Sichel ricorderà, è stata più volte proposta questa modificazione alla legge, sia in congressi, sia da molti studiosi, i quali erano dello stesso avviso dell'onorevole interrogante, ma pur troppo queste proposte furono spesso portate alla Camera e da questa andarono al Senato per ritornare poi alla Camera; e disgraziatamente non approdarono mai ad una soluzione definitiva.

Non istarò a ricordare tutta l'odissea che hanno percorso queste proposte, ma è un fatto che essa è lunga e dolorosa. Fino a qui però non è stata presa alcuna risoluzione. E se io potessi giungere a persuadere con la mia parola il ministro del tesoro, io non potrei che raccomandare, unitamente all'onorevole interrogante, che questo dise-

gno di legge fosse nuovamente presentato alla Camera e si tentasse una buona volta di condurlo in porto.

Presidente. L'onorevole Sichel ha facoltà di dichiarare se sia oppur no soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Sichel. Io prevedeva già che la risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici sarebbe stata in linea di massima favorevole, ma lo scopo della mia interrogazione è stato precisamente quello di rivolgere, non tanto al Governo quanto alla Commissione parlamentare, la raccomandazione di sollecitare l'esame della proposta di legge degli onorevoli Luzzatti e Guerci, letta nella seduta del 29 maggio dell'anno scorso.

L'utilità della mia interrogazione e la importanza dell'argomento cui si riferisce, sono evidenti perchè cresce quotidianamente lo spirito di associazione negli operai e sorgono continue proposte per fare più largo assegnamento sulle Società cooperative anche per lavori di molta importanza.

È urgente quindi che si venga alla riforma della legge dell'11 luglio 1889, almeno nei limiti contenuti nella mia interrogazione, che corrispondono a quelli segnati nella proposta di legge degli onorevoli Luzzatti e Guerci; perchè attualmente, sia per il limite delle 100 mila lire, sia per la condizione che il valore maggiore deve essere rappresentato dalla mano d'opera, rimane assai limitata l'accessibilità delle Società cooperative alla costruzione di opere pubbliche.

Ma la mia interrogazione mira a dare un'altra estensione alla legge. L'articolo 4 della legge del 1889 non si riferisce che ai lavori dello Stato, mentre è necessario estenderla ai Comuni, alle Opere pie e a tutti gli altri enti locali sorvegliati dallo Stato.

Quindi io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato che sono soddisfacenti. Però non ammetto (e con ciò prevengo un'osservazione che dovrò fare nella successiva interrogazione) che un rappresentante del Governo possa riversare la propria responsabilità sopra un suo collega nel Governo medesimo. Sta bene che l'onorevole Niccolini dica: io faccio voti che il ministro del tesoro mi aiuti; ma il Governo è uno solo; perciò, se il ministro dei lavori pubblici crede, nella sua coscienza, che sia giusto

e conveniente addivenire a questa riforma, deve anche esercitare l'influenza che non gli può mancare, sul collega del tesoro perchè i suoi voti, ispirati da un principio di giustizia e di equità, siano appagati.

Quindi mi dichiaro soddisfatto della risposta del sotto-segretario di Stato; mi auguro però che egli usi della sua influenza perchè le sue promesse divengano un fatto e, nello stesso tempo, faccio preghiera ai colleghi della Camera, che fanno parte della Commissione che esamina la proposta di legge dei colleghi Luzzatti e Guerci, che non so a che punto sia, di volere sollecitare i propri lavori in modo che su questa questione la Camera sia chiamata a decidere al più presto.

Una voce a sinistra. Ma se è caduta colla chiusura della Sessione!

Sichel. Siccome giorni sono l'onorevole Guerci mi diceva che c'era anche una sua proposta di legge su questo argomento, io credevo che fosse ancora in corso.

Se è caduta, c'è una ragione di più per rivolgere questa preghiera al Governo.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. Io non ho inteso di declinare alcuna responsabilità e mi pareva di essere stato abbastanza chiaro...

Sichel. Sono soddisfatto della sua risposta.

Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici. ... quando ho dichiarato che sarei stato un alleato dell'onorevole Sichel nel sollecitare questa proposta di legge.

Ma giacchè ho la facoltà di parlare, mi permetto di assicurare ancora una volta l'onorevole Sichel, che da parte nostra faremo tutto il possibile perchè quella proposta di legge venga in porto: giacchè noi abbiamo dimostrato a sufficienza tutto il nostro interessamento per le cooperative.

Debbo anzi dire a questo proposito all'onorevole Sichel che in molte occasioni, quando mi sono accorto che si cercava di togliere alle cooperative la possibilità di concorrere a certi appalti, facendo superare le previsioni di progetto di poche migliaia di lire, ho rimandati i progetti e li ho fatti correggere, perchè comprendeva che era una guerriciuola che si voleva fare alle cooperative stesse.

Stia sicuro l'onorevole Sichel, che sarà mia cura di sollecitare la presentazione di

questa proposta di legge nel senso da lui desiderato.

Sichel. La ringrazio.

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha chiesto di rispondere ad una interrogazione presentata ieri dall'onorevole Mezzacapo per sapere « se il ministro d'agricoltura, industria e commercio intenda adottare i provvedimenti necessari a tutelare gl'interessi della classe dei pescatori. »

L'onorevole sotto-segretario ha facoltà di parlare.

Fulci Nicolò, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. L'onorevole Mezzacapo si interessa di un'agitazione sorta in una classe di lavoratori, che merita tutta la nostra attenzione, quella dei pescatori...

Presidente. Di mare, o di fiume? (*Si ride*).

Fulci Nicolò, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Di mare, onorevole presidente.

Egli, dunque, se ne interessa e giustamente, perchè si tratta di una classe di poveri infelici, la quale ha fatto già varie richieste al Governo ed ha indetto un Comizio.

Io prego l'onorevole Mezzacapo di voler portare, con quell'animo gentile che egli ha, a quella povera gente una parola che la rassicuri e la persuada che al Ministero di agricoltura si sta studiando per vedere di poterla in parte contentare e renderle meno grave la vita.

Io credo che egli si dichiarerà soddisfatto di quest'assicurazione che io gli ho data, e nello stesso tempo farà quest'opera buona e proficua.

Presidente. L'onorevole Mezzacapo ha facoltà di parlare.

Mezzacapo. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato delle parole benevole che ha avuto verso la classe per la quale io m'interesso.

Come egli sa, da lungo tempo si fanno delle richieste per migliorare le condizioni di questi disgraziati, i quali sono i più poveri di tutti quanti lavorano in Italia. È provato che la loro mercede non raggiunge la media di cinquanta centesimi al giorno, quindi è la più misera che si possa immaginare ed a ragione essi si agitano e si lamentano.

Come già io aveva annunziato all'onorevole sotto-segretario di Stato, domenica prossima vi sarà un Comizio per mettersi

d'accordo per tutelare gli interessi di questa povera gente. Io sarò lieto di poter portare in questo Comizio quegli affidamenti, per quanto generici altrettanto, mi auguro sinceri, che egli mi ha dato con vero affetto verso questa povera gente.

E fo voti che, per lo meno in via d'esperimento, l'onorevole sotto-segretario di Stato vorrà accogliere una parte dei desiderati di quegli sventurati, e con questa fiducia lo ringrazio della sua benevola risposta.

Comunicazioni del Presidente.

Presidente. È così esaurito il tempo assegnato alle interrogazioni.

Prima di procedere nell'ordine del giorno, comunico alla Camera che ho chiamato l'onorevole Cimorelli ad occupare un posto restando vacante nella Giunta per la verifica dei poteri.

Avendo l'onorevole Pavia presentato le proprie dimissioni ed essendo state queste accolte dalla Camera, si è reso vacante un posto di segretario della Presidenza.

Io propongo che si proceda alla votazione per la surrogazione dell'onorevole Pavia nella seduta di martedì prossimo. *(Pausa).*

Non essendovi opposizioni, così rimarrà stabilito.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito gli onorevoli Basetti e Mariotti a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

Basetti. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta del bilancio, la relazione sul disegno di legge: approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri.

Mariotti. A nome della Giunta del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Autorizzazione della spesa di lire 400,000 per la esecuzione delle opere di sistemazione della darsena di Ravenna.

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Svolgimento di una mozione.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente mozione:

« La Camera invita il Governo ad ap-

plicare rigorosamente l'articolo 14, comma 3°, del regolamento sulle derivazioni di acque pubbliche che garantisce lo Stato dagli accaparramenti e dalle speculazioni sulle forze idrauliche; e a ritirare, o quanto meno modificare, la circolare 21 febbraio 1902 che sospende a data indeterminata l'applicazione della legge e del regolamento sulle derivazioni, dando libero campo allo sviluppo del progresso industriale, del lavoro e della ricchezza della Nazione.

« Crespi, Pozzo Marco, Gussoni, Dell'Acqua, Calissano, Morpurgo, Rubini, Dal Verme, Fradeletto, Gavazzi, Chimienti, Cuzzi, Fracassi, Arnaboldi, Pozzi D., Castoldi, Valeri, Silva, Pinchia, Grossi, Bertarelli, Callaini, Dozzio, Galli, Carboni-Boj, De Asarta, Maraini, Roselli, Farinet A., Farinet F., Valli E. ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Crespi.

Crespi. Onorevoli colleghi; voi ricorderete come nella seduta del 22 marzo siano state qui svolte cinque interrogazioni, le quali tendevano ad indurre il Governo a ritirare due circolari emesse durante la vacanza del Ministero dei lavori pubblici e l'*interim* dell'onorevole Zanardelli e quindi portanti la firma dell'onorevole Niccolini.

Con queste due circolari la legge 10 agosto 1884 veniva sospesa a tempo indeterminato e, conseguentemente, qualsiasi domanda di derivazione di acque pubbliche a scopo industriale veniva pur rimandata ad un'epoca che non era possibile di stabilire. L'onorevole Niccolini disse allora alla Camera che movente di quella circolare era stato l'intendimento del Governo di elevare il canone che grava sulle concessioni di acque pubbliche per ottenere un nuovo cespite di entrata, e di modificare il diritto vigente sulle acque a seconda dei nuovi concetti che sarebbero stati a suo tempo esposti dai Ministeri delle finanze e dei lavori pubblici.

Alla risposta dell'onorevole Niccolini io replicai accusando, con parola forse un poco aspra, il Ministero dei lavori pubblici di non sapere assurgere all'adeguata interpretazione dei più vitali bisogni del paese.

Rispose ancora più vivacemente l'onorevole Niccolini, dicendo che il Ministero

dei lavori pubblici si era accorto che cedendo le acque pubbliche a scopo industriale faceva non l'interesse delle Provincie, dei Comuni e della piccola industria, ma bensì quello degli speculatori, dei vampiri della economia nazionale.

Io dovevo necessariamente obbiettare alla replica dell'onorevole Niccolini, non già certamente a nome dei vampiri, dei quali io sono qui a fare la vivisezione, ma a nome precisamente di quella piccola industria che l'onorevole Niccolini dichiarava di volere difendere; a nome anzi della intera industria, che comprende sia la grande che la piccola. Perciò dichiarai di convertire la mia interrogazione in interpellanza.

Ma il grande numero di colleghi che richiesero di porre la firma alla interpellanza stessa e l'ampiezza dell'argomento indussero l'onorevole Rubini (che siamo tutti spiacenti di non veder qui a causa di malattia ed al quale io mando un affettuoso saluto) a consigliarmi di cambiare l'interpellanza in mozione.

A questa mozione fecero eco parecchie associazioni industriali, parecchie Camere di commercio del Regno; fece eco la stampa dei diversi partiti cominciando dall'*Avanti!* e venendo giù giù fino alla *Perseveranza*; ricordo i notevoli articoli del *Corriere della Sera*, del *Sole*, di altri giornali di Roma, Torino, Venezia, Udine, ecc.

Grave è dunque e importantissimo l'argomento se suscitava una vera agitazione in paese, una agitazione che giunse al punto da far nascere l'idea di un grande comizio delle Camere di commercio del Regno e delle Associazioni tecniche e industriali per protestare contro le citate circolari e contro l'indirizzo che il Governo segue da qualche tempo in materia.

Senonchè, appena giunto al Governo, l'onorevole Balenzano si affrettò a troncere l'agitazione ed inviò ai prefetti e agli ingegneri capi del Genio civile una nuova circolare con la quale sembrò dare perfettamente ragione alla nostra mozione revocando le circolari dell'onorevole Niccolini.

Niccolini, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Che c'entra Niccolini?

Crespi. Ma anche questa circolare dell'onorevole Balenzano ci apparve manchevole per le ragioni che verrò svolgendo in seguito. Dirò intanto come da tutte queste presentazioni e ritiri di circolari e disposizioni governative, da tutto l'insieme di

presentazioni e di ritiri di disegni di legge, dalle discussioni che si fecero e qui e fuori di qui, paresse a noi, firmatari della mozione, che risultasse un concetto confuso di ciò che è la vera questione delle acque pubbliche.

Sicchè noi, firmatari della mozione, abbiamo stabilito di svolgere quest'argomento in modo da rifarci rapidamente da capo.

Noi, onorevoli colleghi, intendiamo di lumeggiare questa grave questione in modo che più non si perda tempo in Parlamento nell'insistere su concetti vietati, e non si faccia più perdere un tempo altrettanto prezioso alle industrie le quali continuamente soffrono da questo continuo stato di incertezze.

Rifacciamoci dunque rapidamente daccapo, stabiliamo bene d'accordo quale debba essere da qui innanzi il pensiero del legislatore e del Governo.

Le acque pubbliche, il loro regime, la loro ragione civile! Quale immenso campo di studi e di discussioni, arato innanzi e indietro dai giureconsulti romani e medievali, splendidamente coltivato dal Romagnosi con quella stupenda opera a voi ben nota, nella quale giunse a considerare la ragione civile delle acque ed il loro regime moderatore, come stregua e misura dello stadio di civiltà dei popoli.

Io non voglio neppure sfiorare questo vasto campo col mio troppo modesto piccone; solo mi preme di notare come la grande, la classica tradizione giuridica abbia stabilito un principio fondamentale, inalterato, in questa materia, sceso limpido giù per li rami del Pecchio, del Romagnosi, del Giovannetti fino al Codice Albertino, e fino all'articolo 427 del Codice civile.

E tale grande, classica tradizione, confermata dagli studi del Dionisotti e del Gianzana, informò anche tutte le discussioni che si son fatte in questa Camera e nel Senato. Essa consiste in ciò: che le acque pubbliche non debbono essere considerate come beni patrimoniali dello Stato; ma bensì come parte del pubblico demanio.

Il Governo non ha dunque la piena disponibilità delle acque; ma solo ne ha quella parte che è necessaria a coordinare e contemperare i particolari interessi, talvolta lottanti fra di loro, in modo che tutti assieme o nella loro prevalenza formano l'interesse pubblico. Lo Stato deve tenere presenti i diritti che possono appartenere alle comunità in cui le acque sono allo stato di

potenza; e come insegna Giacomo Giovannetti, deve tenere presenti anche i diritti dei privati, tanto più quando i loro interessi, come quelli delle Provincie e dei Comuni, stanno per assorgere a interessi di collettività, come è sempre il caso nelle creazioni di grandi opifici, o di ampie distribuzioni di una grande forza a innumerevoli piccoli opifici.

Ne deriva la chiara interpretazione dell'articolo primo della vigente legge 10 agosto 1884 sulle derivazioni di acque pubbliche, il quale stabilisce come nessuno possa derivarle e servirsene, se non abbia titolo legittimo, o se non ne abbia concessione dal Governo.

Il dare o il negare questa concessione non è in piena potestà del Governo, come sarebbe se si trattasse di un bene patrimoniale; ma è solo in potestà sua il negarla a Caio per concederla a Tizio, se ed in quanto Tizio la richieda; perchè se Caio dimostra di voler soddisfare a tutti gli obblighi portati dalla legge e di voler utilizzare seriamente, immediatamente, quella data parte di pubblico demanio in modo da recarne vantaggio alla collettività, e nessun Tizio dimostra di voler fare almeno altrettanto, il Governo non può rifiutare la concessione a Caio, perchè verrebbe a defraudare la collettività, a cui vantaggio fu istituito il demanio pubblico, di quel vantaggio che Caio gli promette.

La funzione che lo Stato deve esercitare, di coordinamento e contemperamento dei vari interessi, si è svolta negli ultimi decenni in materia di concessioni d'acque a scopo agricolo, a scopo d'irrigazione; e deve svolgersi ora nel permettere ed anzi attuare la miglior utilizzazione dell'energia idraulica, che il genio italiano insegnò come si possa trasportare a grandi distanze e meravigliosamente applicare ad ogni genere d'industria.

Il Governo giustamente afferma che vi sono dei gravi interessi pubblici assolutamente superiori a qualsiasi interesse di singole collettività e dei privati, superiori cioè a quegli interessi privati che precisamente il Giovannetti diceva dover lo Stato tenere in grandissimo conto.

Il Governo ha precisamente determinato che questi gravi interessi, che possono ostacolare la concessione di acque pubbliche, sono gli interessi degli onesti industriali contro gli speculatori, la difesa della pic-

cola industria e, da ultimo, l'interesse della finanza.

Ma noi dimostreremo che questi gravi interessi hanno piena tutela nella legge vigente, e che l'indirizzo seguito ora dal Governo lede anzichè avvantaggiare gli interessi medesimi.

Quanto al primo gruppo di essi, alla preoccupazione, cioè, degli speculatori, io devo veramente fare osservare che non ne è fatta menzione, neppure indiretta, nella circolare dell'onorevole Balenzano, la quale, a mio modesto giudizio, si occupa piuttosto dell'interesse della finanza.

Crediamo di poter dedurre che anche il Governo sia venuto già a miglior consiglio, ed esso pure consideri sufficiente la legge del 10 agosto 1884, la quale contiene tanti validissimi elementi di difesa quali nessun presentatore di nuovi disegni di legge può escogitare, nè ha finora escogitato.

Ma noi abbiamo insistito, ed insistiamo, sull'applicazione dell'articolo 14 del regolamento 1893, il quale completa la legge del 1884, e stabilisce che, in caso di domande di concessioni, all'atto della firma del disciplinare si debbano depositare due annualità di canone come cauzione, e che colui il quale abbia domandato una concessione decada dalla concessione stessa se non presenti entro precisi termini i progetti definitivi dei lavori, se non cominci i lavori e se non li termini entro le date stabilite dal Ministero dei lavori pubblici e dal Ministero delle finanze.

Coll'esatta applicazione di questo concetto...

Guerci. Chiedo di parlare.

Crespi. ...crediamo di dare sufficiente forza al Governo per far fronte ad ogni illecita speculazione, ad ogni illecito interesse.

Del resto gli speculatori, i famosi vampiri, ormai sono bene conosciuti dal Ministero e anche da tutti gli italiani; è dunque più facile difendersi contro di essi.

Quando poi vi si presenti un industriale od un professionista, il quale adempia a tutti gli obblighi della legge del 1884, depositi la cauzione, faccia tutte le spese necessarie agli studi e cominci effettivamente i lavori, allora, onorevoli colleghi, allora, signori ministri, lasciate che l'opera di questo industriale o professionista si svolga, perchè essa sarà opera veramente seria e civile. Se voi vi opporrete al lavoro nazionale, non farete altro che eccitare contro di voi sen-

timenti che io non vorrei mai vedere suscitati contro il Governo del mio paese.

Voi, onorevoli ministri, dovete lasciare che l'idea si svolga, perchè l'idea non conosce ostacoli, essa procede sempre, quando sia buona e santa, come è santa e buona l'idea di sviluppare il lavoro nazionale. (*Approvazioni*).

Ed ora passiamo al secondo ordine di argomenti posti innanzi per sostenere la circolare che ha rimandato a data indeterminata ogni e qualsiasi concessione di acque; la protezione delle piccole industrie.

Se voi viaggiate nelle regioni italiane dove si sono principalmente svolte le industrie elettriche, vedete che le grandi derivazioni di acque pubbliche hanno precisamente servito a distribuire energia elettrica, energia dinamica in tanti piccoli stabilimenti, i quali, anteriormente, spendevano ingenti somme servendosi dell'energia termica.

Se voi chiedete ai pratici di quelle regioni come si sieno svolte le trattative fra coloro che hanno già fatto impianti per produzione di energia elettrica e coloro che li hanno susseguentemente utilizzati, voi avrete la nozione di questo fenomeno che, quando si è impiantata una stazione di energia elettrica, le piccole industrie non si sono offerte spontaneamente a ritirare l'energia, ma hanno fatto quello che è avvenuto nel caso delle derivazioni di acque a scopo agricolo e irriguo. Tutte hanno cercato di essere le ultime. Esse pensavano spesso che l'energia si sarebbe creata indubbiamente, aspettavano volentieri ad acquistarla fin tanto che il prezzo fosse sceso tanto basso da creare a sè stesse una forte convenienza. E molte riuscirono con questa legittima ed abile tattica ad avere veramente una larga economia sulle macchine a vapore precedentemente usate.

E perciò noi abbiamo visto una quantità di piccoli industriali opporsi e protestare contro le circolari dell'onorevole Niccolini, le quali, sospendendo nuove concessioni, venivano ad impedire quella concorrenza fra le Società che fanno le grandi derivazioni, dalla quale più che da ogni provvedimento legislativo, i piccoli industriali sono sicuri di ottenere ulteriori ribassi sui prezzi unitari del cavallo-elettrico, e il loro definitivo massimo vantaggio.

E veniamo finalmente alla preoccupazione finanziaria. Questa, onorevoli colleghi, è certamente il *punctum saliens* della odierna que-

stione perchè, si dice, qui veramente si riscontra un motivo serio di preoccupazione legittima. Non lasciamo, si dice, che si svolga una nuova energia, una nuova ricchezza nel paese, senza che sia colpita dal fisco.

Or bene, onorevoli colleghi, a me pare che sia veramente enorme errore di economia politica e di scienza della finanza il colpire l'industria, la ricchezza nel loro nascere.

Io credo, e mi apparisce chiaro da tutte le discussioni che si sono svolte alla Camera ed al Senato, che questo errore non sia mai stato commesso dal Parlamento italiano. Io ricordo che la legge del 1865 fu combattuta precisamente perchè lasciava facoltà al Governo di variare a suo bell'agio i canoni delle derivazioni di acque. E notate che il Governo, dal 1865 venendo su fino al 1884, aveva seguito un criterio, che a mio modo di vedere è assai razionale. Il Governo distingueva in diversi trentenni le derivazioni d'acqua e colpiva gli industriali per il primo trentennio con un canone minore che per il secondo e il terzo.

Per esempio, stabiliva che per il primo trentennio si dovessero pagare tre lire di canone per ogni cavallo-idraulico; per il secondo sei lire e per il terzo nove. Così lasciava adito al giuoco degli ammortamenti seguendo un vero criterio di pratica utilità; perchè evidentemente il concessionario di una forza idraulica tanto più avvantaggia quanto più ammortizza i suoi impianti. Dunque l'aumento del canone graduale e successivo ed in ragione inversa degli ammortamenti è un principio assolutamente razionale, lodevole ed accettabile.

Ma il Parlamento si è altamente impensierito della facoltà lasciata al Governo dalla legge del 1865 e fino dal 1870 il Consiglio superiore dei lavori pubblici presentò uno schema di legge col quale il canone veniva determinato in una misura unica di lire 1.50; e nel 1878 fu presentato alla Camera un concreto disegno di legge col quale si elevava il canone a lire 4. Se non che la Camera volle ridotto il canone a lire 3, non solo, ma introdusse un articolo il quale stabiliva che il ministro dei lavori pubblici e quello delle finanze, in dati casi speciali, avessero facoltà di fare riduzioni anche sul canone di lire 3. Nel 1883, ripresentato alla Camera il disegno di legge del 1878, che era caduto per le solite vicende parlamentari, fu ristabilito il canone di lire 3 e fu anche ristabilito il principio della diminuzione

facoltativa per parte del Governo. Ne venne così la legge del 1884, nella quale il Senato cancellò la disposizione che lasciava la disponibilità della diminuzione dei canoni in favore del Governo.

Così è dimostrato come fino al 1884 sia stato concetto del Parlamento e del Governo di facilitare gli impianti industriali e di fare ogni e qualsiasi agevolazione al lavoro nazionale. Ma la più bella prova di questo concetto che allora dominava nel nostro Parlamento è la legge 2 febbraio 1888, sui consorzi per derivazioni di acque pubbliche a scopo industriale, legge che io credo sia assai poco conosciuta. In questa legge si stabilisce che chicchessia, e cioè Province, Comuni, privati, possa formare dei Consorzi, ed appena formato il Consorzio possa chiedere mutui, con tasso di favore alla Cassa depositi e prestiti, purchè li chieda per derivazione di acqua per uso industriale. E si stabilisce che il Governo debba concedere un sussidio di lire tre, che diminuisce nel secondo decennio a lire due e nel terzo a una lira, per ogni cento lire di capitale impiegato nell'opera di derivazione di acqua a scopo industriale.

Questa è una vera legge di protezione per la industria, giacchè stabilisce un interesse del tre per cento garantito dallo Stato sui capitali impiegati a scopo di derivazione di acque pubbliche. È una legge che mi meraviglierei di non aver mai visto applicata, se non sapessi quanto la grandissima maggioranza degli industriali sia avversa ad ogni speculazione a spese dello Stato.

Dal 1888 venendo su su fino al 1898, le derivazioni di acque pubbliche si svolsero tranquillamente secondo la legge del 1884 che tutti avevano giudicato ottima.

Nel 1898 il Governo s'impensieri, come voi sapete, della grande ressa di domande che venivano presentate in seguito alla geniale scoperta del Ferraris e alla possibilità di trasportare forza a grandi distanze; e l'onorevole Afan de Rivera emanò la famosa circolare che sospese ogni concessione di acque pubbliche per tutelare un grande interesse di Stato, quale doveva essere la trazione ferroviaria a mezzo della elettricità.

Ma contro quella circolare si protestò nella Camera e fuori; talchè essa fu poi annullata dall'opera benemerita dell'onorevole Lacava, il quale creò un'apposita Commissione Reale che stabilisse e contemperasse gli interessi della trazione ferroviaria

con gli interessi privati. Dopo che l'onorevole Lacava ebbe annullata di fatto quella circolare, presentò al Senato un disegno di legge che porta la data del 17 marzo 1899.

Questo disegno di legge fu universalmente lodato da quanti si occupano di questa materia sebbene contenesse alcune disposizioni che si prestavano alla critica; e la critica spassionata ed autorevole fu pienamente ammessa dal Ministero dei lavori pubblici e dal suo capo l'onorevole Lacava, tanto è vero che egli ritirò il disegno di legge 17 marzo e ne presentò al Senato uno nuovo in data 11 dicembre 1899, che ebbe il plauso incondizionato di tutti i competenti. L'Ufficio centrale del Senato, occupandosi però eccessivamente degli speculatori e dell'accaparramento delle forze idrauliche, introdusse nel disegno di legge una nuova disposizione la quale stabiliva che l'opera dell'ingegno (poichè il trovare una nuova energia ed il saperla rendere economica e fruttifera è opera d'ingegno) venisse posta al pubblico incanto.

L'onorevole relatore Adamoli dichiarò anche che l'applicazione di questo concetto avrebbe beneficiato il bilancio. Ma sorsero in Senato autorevoli oratori, tra cui mi piace citare i senatori Carle, Buttini, Boccardo, Gadda, Saredo, i quali protestarono altamente contro questo concetto dell'asta pubblica ed anche contro qualsiasi aumento di canone; ed il ministro delle finanze, onorevole Carmine, pronunziò un discorso di cui mi piace ricordare alla Camera un brano.

Egli disse nella seduta del 2 maggio 1900:

« L'onorevole relatore osserva che se la modificazione dall'Ufficio centrale proposta porterà una legittima entrata all'erario, non c'è che da compiacersene. Io non credo di venir meno al dovere che mi incombe per l'ufficio che copro di ministro delle finanze, di tutelare gli interessi della finanza, dichiarando che io non accetterei con compiacimento questa maggiore entrata. E faccio questa dichiarazione confortato anche dalle considerazioni che furono svolte così dottamente dal senatore Boccardo. Quel piccolo vantaggio che potrebbe avere presentemente la finanza da qualche maggiore entrata derivante da una più elevata misura dei canoni per la concessione di queste derivazioni d'acqua sarebbe certamente scontato da una diminuzione di quel molto maggior profitto che la finanza potrà otte-

nere in avvenire dal larghissimo sviluppo industriale, che nel nostro paese si potrà verificare se noi favoriamo queste concessioni. E credo proprio di tutelare l'interesse dello Stato mostrandomi largo in questo argomento. Crederei invece di dar prova come ministro delle finanze di una grettezza fiscale, della quale spero non dovrò mai essere incolpato, se accettassi senz'altro una proposta solo perchè assicura per il momento una maggiore entrata al bilancio, senza preoccuparmi dei suoi effetti economici futuri.»

Il Senato respinse a grandissima maggioranza la proposta dell'asta e dell'aumento del canone, stabilendo un canone unico e fisso di lire 2.50, inferiore al canone attuale: e ciò nel maggio del 1900. Da allora in poi qual fatto nuovo, onorevoli colleghi, può giustificare un cambiamento d'indirizzo? Poichè un cambiamento di indirizzo è evidente!

La circolare del 9 febbraio emessa dal Ministero dei lavori pubblici, ed ancor più quella del 7 aprile, ci dicono chiaramente che le derivazioni di acque pubbliche debbono essere sospese perchè si possa ottenere un maggior canone che salga sino a 10 lire. Io non vedo, onorevoli colleghi, una ragione qualunque che abbia mutate o che muti le condizioni della industria e della economia nazionale dal 1900, anzi dal maggio 1900; poichè nel 1900 l'industria era più prospera in Italia che non sia in questo momento, e nel 1900 affluivano le domande di derivazione d'acque più di quello che non avvenga presentemente. Solamente io credo che si voglia dare sanzione al concetto che fu espresso poco tempo fa in un famoso programma di Governo: al concetto di far servire un'enorme quantità di cavalli di forza a un nuovo largo cespite di entrata. Si è parlato di 5 milioni di cavalli di forza che sarebbero utilizzabili in Italia e si disse che, applicando una tassa di 10 lire a cadaun cavallo di forza, avremmo un gettito di 50 milioni col quale potremmo fare nientemeno che la conversione della rendita.

Or bene, onorevoli colleghi: il parlare dei 5 milioni di cavalli di forza esistenti in Italia (ed alcuni vanno allegramente fino ai 10 milioni) come di una sicura fonte di larghissimo lucro finanziario, si basa solamente su dati fallaci.

Coloro che si sono occupati di questa materia sanno che è assai difficile farsene

un concetto esatto, perchè mancano le statistiche che sono state ordinate dalla legge del 1884. Povera legge: che se fosse meglio conosciuta e meglio applicata veramente basterebbe a tutto ciò che noi qui desideriamo! Io affermo che essa non fu mai applicata dal Ministero dei lavori pubblici: e la prova la più evidente si è che noi non abbiamo alcuna di quelle statistiche per le quali si sanciscono nella legge e nel regolamento una quantità di particolarissime disposizioni.

Dunque io, come tutti coloro che si occupano di questo argomento, ho dovuto ricorrere ad altre statistiche che fortunatamente sono state fornite recentemente dal Ministero di agricoltura, industria e commercio e da quello delle finanze. Faccio riferimento specialmente alla statistica del Ministero di agricoltura, industria e commercio edita nel 1900, la quale può dare un'idea di che cosa sieno le forze motrici esistenti nel Regno, facendone il computo dall'esistenza delle caldaie a vapore.

Ebbene quella statistica stabilisce che l'industria italiana ha in potenza un milione di cavalli-vapore nelle caldaie ed utilizza 300 mila cavalli di forza idraulica.

Dunque da qualche tempo si dice che l'industria italiana utilizza un milione e 300 mila cavalli dinamici e su questa cifra si vogliono basare le speranze di un'immensa futura utilizzazione di energia idraulica. Ma, onorevoli colleghi, anche un esame superficiale di quella statistica vi fa vedere che nel milione di cavalli che sono in potenza nelle caldaie, si comprendono 300 mila cavalli che sono adibiti alla trazione ferroviaria e 250 mila che sono adibiti alla navigazione marittima.

Ora è certo troppa illusione stabilire che la navigazione abbia a servirsi dell'energia elettrica delle cascate d'acqua delle nostre Alpi; e chi sa quanto tempo ancora passerà prima che l'energia di una cascata possa essere immagazzinata nei fianchi delle navi in modo da spingerle nei più lontani oceani. Torniamo dunque ai 300 mila cavalli che sono utilizzati dalla trazione ferroviaria e tramviaria e soffermiamoci un momento a considerare questo gravissimo problema della trazione elettrica, che ispirò la circolare dell'onorevole Afan de Rivera.

Dopo quattro anni di studi, onorevoli colleghi, si può dire ed affermare alla Camera qualche postulato. Io credo, onorevoli colle-

ghi, e i tecnici che qui siedono spero mi daranno ragione, credo di potere affermare oggi la nessuna convenienza della trazione elettrica fatta per mezzo di accumulatori tentatasi dalla Mediterranea come dall'Adriatica; la scarsa convenienza finanziaria dell'applicazione dell'energia idraulica alla trazione col sistema della terza rotaia; l'incertezza dell'applicazione di elevate tensioni a diminuire il costo eccessivo di impianto e di manutenzione del sistema della terza rotaia.

Onorevoli colleghi, io mi occupo con vivissimo interesse di questo argomento, richiedendo tutti i dati tecnici che si possono avere in questa materia, e fui recentemente a visitare l'impianto di Tornavento che fornisce l'energia elettrica alla linea Milano-Gallarate-Varese la quale, come voi sapete, disimpegna un servizio che finora è unico nel suo genere in Italia: vi corrono i treni alla velocità di 90 chilometri all'ora con grande frequenza di partenze, che si susseguono perfino di dieci in dieci minuti.

Ebbene, onorevoli colleghi, voi vi stupireste se, visitando l'impianto di Tornavento, voi vedeste che proprio a due passi da un'imponente cascata dalla quale si potrebbe assai facilmente ricavare una enorme quantità d'energia, e sotto il canale Villorresi dal quale è ricavabile un'altra grande massa di forza, gli alternatori sono mossi non da turbine idrauliche, ma invece da macchine a vapore. E ciò che pare costituisca una vera anomalia, è invece giustificabile.

È successo questo, onorevoli colleghi: che la Mediterranea di fronte alla grave incognita non si è sentita e non si sente ancora il coraggio di spendere tutti i milioni che occorrono per fare la diga, scavare il canale e fare tutte le opere che sono necessarie per trasformare la forza del Ticino in trazione elettrica. Non solo, ma il Governo il quale si è sempre mostrato tanto sollecito per la trazione elettrica delle ferrovie, a quanto mi fu detto, ha frapposto tali e tanti ostacoli alla domanda di trazione della Mediterranea, che finora essa non ha potuto venirne a capo. E per di più c'è anche un motivo tecnico assai importante.

Leggendo, come io ho letto per lungo tempo, le misure di forza e di elettricità sugli apparecchi che vengono immediatamente susseguenti alle motrici ed agli alternatori, mi sono convinto, come sono convinti tutti i tecnici, che il divario fra la quantità di forza che si impiega per la tra-

zione dei treni in un dato momento e la quantità di forza, che s'impiega normalmente nella linea, è enorme. Nella stazione termica di Tornavento la forza normale che si utilizza attualmente si agguaglia su per giù a settecento cavalli; la forza che diventa necessaria in certi momenti della giornata ascende fino a 2100 cavalli: ne deriva che l'energia idraulica può finanziariamente convenire soltanto per un terzo di ciò che è necessario in pochi momenti soltanto; e per tutto il di più conviene tener disponibili e sempre pronte al servizio potenti riserve di energia termica.

È ciò che d'altronde succede anche negli impianti a scopo di illuminazione.

Se anche si potessero avere turbine di rapidissima regolazione che passassero a fornire da settecento a duemila e cento cavalli di forza con la stessa facilità delle macchine a vapore, si avrebbe l'enorme inconveniente finanziario di lasciare inattivo l'ingente capitale corrispondente a mille e trecento cavalli che potranno essere applicati ad altri scopi; ingente capitale il quale può essere risparmiato per oltre due terzi valendosi dell'applicazione dell'energia termica, perchè voi m'insegnate che il rapporto fra la quantità di capitale investito per la derivazione di energia idraulica e quella che si investe per produzione di energia termica, sta comunemente in ragione di 1 a 3, e talvolta anche in ragione di 1 a 5.

Ebbene, onorevoli colleghi, io credo che le ferrovie quando svilupperanno maggiormente la trazione elettrica si varranno certo abbondantemente anche di forze idrauliche; ma non nella quantità che generalmente si crede; e questo è quanto io ho sostenuto e stampato fino dal 1898.

Io credo che per molte linee, e specialmente per quelle che sono lontane dalle montagne acquose, e per quelle che sono in prossimità del mare non convenga utilizzare energia idraulica a scopi di trazione elettrica, ma convenga fare tanto centrali a vapore le quali lancino la corrente nella terza rotaia, e forse sarà ancora più conveniente fare piccole centrali a vapore le quali diminuiscano tutte le perdite che si formano sulla linea, compensando la loro spesa con la economia delle sottostazioni elettriche necessarie per trasformare l'energia elettrica e diminuirne di intensità.

Quanto poi all'impianto ad alta tensione

fatto dall'Adriatica sulla linea Lecco-Colico-Sondrio, esso è in condizioni tali da render prematuro qualsiasi giudizio.

Pare ai competenti che quella sia veramente la soluzione del grave e complesso problema; perchè l'impianto a terza rotaia si addimostra troppo costoso per le ragioni che ho già esposte, e cioè per la grande perdita di carico di energia che si manifesta nelle trasformazioni, e per la spesa necessaria al mantenimento delle sotto-stazioni. Fatto sta ed è che l'impianto Lecco-Colico ad alta tensione non ha potuto ancora essere messo in esecuzione. Specialmente nei *tunnels* si verificano enormi scariche che, dicesi, incendiano quasi l'atmosfera, e l'energia che deve essere utilizzata in speciali motori a tremila *wolts*, alla tensione cioè pari a quella che occorre per ammazzare un uomo, costituisce forse ancora un pericolo, dà luogo certo ad inconvenienti che l'avvedutezza dei capitecnici e l'abilità degli operai non sono ancora riusciti ad eliminare.

Ci si riuscirà, io credo, perchè Prometeo da lungo tempo ha incatenato il fulmine, ma noi viviamo ancora in uno stato di assoluta incertezza circa la convenienza finanziaria della trazione elettrica. Solo mi pare si possa omai concludere che il riservare un'enorme forza idraulica, addirittura milioni di cavalli disponibili nelle nostre Alpi allo scopo della trazione ferroviaria sarebbe un enorme errore; poichè, onorevoli colleghi, è omai evidente come per la trazione elettrica sia conveniente la costruzione di linee speciali e nuove; come sieno relativamente poche le linee italiane che, per il loro grande traffico, compensino la spesa ingente della trasformazione della trazione; come di queste una buona parte converrà esercitarle valendosi di energia termica anzichè di energia idraulica; come infine la quantità di energia idraulica necessaria per la trazione non sia poi così elevata come si credeva; tanto che per lungo tempo potrebbe essere sufficientissima una riserva di cento o duecentomila cavalli per muovere tutte quelle linee ferroviarie a trazione elettrica che matematicamente sarà dimostrato utile di costruire in Italia.

E continuiamo, onorevoli colleghi, nei calcoli iniziati circa la quantità di cavalli impiegati nelle industrie per venire a dedurre quanti cavalli idraulici potremo utilizzare in un futuro relativamente prossimo, dei

cinque milioni di cavalli utilizzabili in Italia.

Diciamo dunque che del milione di cavalli che sono in potenza nelle caldaie a vapore del Regno, 250,000 circa sono usufruiti dalla navigazione e 300,000 dalla trazione ferroviaria e tramviaria; restano 450 mila cavalli che dalle statistiche risultano utilizzati dalle industrie agrarie e dalle industrie manifattrici.

Senonchè questi 450,000 cavalli sono in potenza, non sono effettivamente sviluppati; esiste una infinità di caldaie le quali non servono punto come forza motrice e non sono neanche accoppiate alle macchine a vapore; esiste una quantità d'industrie le quali, pure avendo un certo numero di caldaie a vapore, utilizzano solamente il calore termico che producono le caldaie stesse, come per la distillazione, per la bollitura, per la tintoria, per una quantità di usi industriali che non hanno nulla a che fare con la forza motrice.

In questi impianti conviene spesso utilizzare i pochi residui della forza viva delle caldaie per muovere gli ordigni e le macchine che generalmente, in quelle industrie, richiedono una forza relativamente piccola. Inoltre tutti i grandi impianti idraulici hanno a fianco delle caldaie e motrici di riserva che sono calcolate come attive nella statistica del 1899, mentre lo sono solo per brevissimi periodi di tempo e vanno a sostituire parte della forza idraulica utilizzata dall'industria. Dunque anche quei 450,000 cavalli debbono essere ridotti di assai, ed io li riduco, come cavalli effettivamente utilizzati per forza motrice, a 250,000. Aggiungiamo a questi 250,000 i 300,000 di forze idrauliche, e veniamo alla conclusione che in Italia, oggi, sono effettivamente utilizzati dalle industrie circa 550,000, e diciamo pure in cifra tonda seicento mila cavalli.

Siamo ben lungi adunque dai famosi 5 milioni di cavalli che si volevano colpire subito di canone per ricavarne un introito di 50 milioni di lire!

Infatti, se domani fosse possibile la completa applicazione della forza elettrica alle industrie esistenti, quanti di questi 600,000 cavalli potrebbero essere nuovamente trasformati?

Trecento mila cavalli sono già idraulici o elettrici: degli altri 200 o 300 mila, una buona parte è adibita ad usi speciali o si trova in speciali condizioni o località, dove

sarebbe assai difficile applicare energie idrauliche con convenienza finanziaria. Ond'è che io credo di giungere ad un limite abbastanza elevato, stabilendo che, quando tutta la possibile e conveniente trasformazione dell'industria italiana fosse compiuta, si saranno trasformati da 100 a 150 mila cavalli di forza termica, cioè a vapore o a gaz, in energia idroelettrica. E questi sarebbero i soli che potrebbero essere colpiti di un nuovo canone. (*Interruzioni*).

Sta bene: verranno poi nuove utilizzazioni di forza, ma se noi stabiliamo in 600 mila cavalli il fabbisogno attuale dell'industria italiana, a quanto potremo supporre che possa arrivare l'utilizzazione di nuove forze? a quanto potrà arrivare il nuovo sviluppo industriale?

Prendendo a base lo sviluppo industriale verificatosi negli ultimi anni in Germania, in quella Germania ove la grande attività dell'Imperatore ha fatto nascere una efflorescenza di nuove industrie ed ha finito per produrre una grave crisi industriale...

Guerci. E noi ci abbiamo mandato i denari!

Crespi. ...l'industria si è sviluppata di un terzo di più di quello che si era sviluppata in precedenza; supponiamo che l'industria italiana si sviluppi pure di un terzo in più (e che Dio ci guardi dalla crisi industriale che si lamenta in Germania) e avremo un fabbisogno di 200,000 cavalli di forza ai quali potranno essere aggiunti 100 o 150 mila cavalli che l'industria potrà trasformare. Abbiamo dunque stabilito che il possibile nuovo cespite di rendita si deve calcolare non sui 5 milioni di cavalli utilizzabili in Italia, ma solamente su 300 o 350 mila cavalli (1).

(1) I limiti di un discorso parlamentare impedirono di dettagliare le cifre sopra esposte che concludono con la previsione di un fabbisogno di 300 a 350 mila cavalli idraulici per le industrie agrarie e manifatturiere, durante il prossimo decennio.

Si esclude l'industria dei trasporti esercitata dal Governo indirettamente, perchè non può essere colpita da canone senza creare un inutile giro di capitali. Tali cifre diedero luogo a vive discussioni nei crocchi parlamentari dopo il discorso. Ora esse si ricavano non solo dall'analisi delle cifre fornite dalla citata statistica delle forze motrici esistenti al 1° gennaio 1899, ma si controllano con la sintesi, alla quale si arriva calcolando e sommando le quantità di forza occorrenti in ciascuna delle maggiori industrie del Regno. Anche per questi calcoli le statistiche governative devono essere integrate.

Così esse danno i seguenti consumi di forza, elevati dall'onorevole Crespi come dalle cifre contro segnate:

Supponiamo che si colpiscano di una lira di maggior canone queste forze, ed avremo un'entrata di 350 mila lire. Supponiamo che si arrivi ad un massimo di 3 lire, per esempio, ed avremo un'entrata di un milione circa. Ma, evidentemente, questa entrata non si produrrà subito per la finanza, perchè per tutte queste nuove trasformazioni industriali e per la creazione di nuove industrie, occorre un periodo di tempo relativamente lungo, occorrono almeno dieci anni. Per cui la finanza, aumentando, diciamo così, il canone di 3 lire, avvantaggerà fra 10 anni soltanto di un milione.

Orbene, onorevoli colleghi, vale la pena per un milione di entrata, di andare contro a tutta una grande massa d'interessi stabiliti, a tutti i principii giuridici ed economici che si seguirono dalla Camera e dal Senato dal 1865 in poi? Io credo che no, onorevoli colleghi. Io credo che si avranno gravissimi danni contro minimi vantaggi, colpendo con un nuovo canone le acque pubbliche, e che le cifre confermino tutta la giustezza delle dichiarazioni che il ministro Carmine fece in Senato.

In un solo caso potrebbe stabilirsi un

per l'industria della seta nel 1891 cavalli 8,984 che Crespi porta oggi a cavalli 20,000;
per l'industria della lana nel 1894 cavalli 15,826 che Crespi porta oggi a cavalli 30,000;
per l'industria della carta nel 1897 cavalli 22,082 che Crespi porta oggi a cavalli 40,000;
per le industrie minerarie, metallurgiche, meccaniche e chimiche nel 1898 cavalli 61,102 che Crespi porta oggi a cavalli 100,000.

Non vi sono dati per l'industria del cotone, che l'onorevole Crespi calcola impieghi 100,000 cavalli. Le industrie agrarie secondo la statistica del 1899 impiegano 95,000 cavalli.

La produzione di energia elettrica a scopo di illuminazione richiede 180,000 cavalli, cifra alla quale si arriva calcolando che l'orario medio delle lampade elettriche sia di circa 5 ore al giorno e di circa 2,000 ore annue, in vista dei molti e grandi opifici ove si lavora tutta la notte, calcolando che il Ministero delle finanze ha gravato di canone nel 1899 circa 220 milioni di ettowatt-ora, e calcolando che l'illuminazione non colpita da canone richieda il 50 per cento della forza motrice di quella colpita da canone; quella è specialmente ad arco, questa a incandescenza. Per le industrie minori si calcolino 50,000 cavalli perchè in genere impiegano poca forza motrice, e si arriverà a un totale di 615,000 cavalli. Ora sono richiesti allo Stato un milione e cento mila cavalli di forza idraulica, ma in queste richieste abbondano i progetti fantastici, e ad ogni modo, le grandi utilizzazioni di forza veramente prevedibili, per le quali cioè si sieno raccolti i capitali indispensabili e si sieno fatti studi definitivi di impianto e di utilizzazione si possono oggi contare sulle dita. I capitalisti e le Banche diffidano di ogni nuovo investimento per gli scarsi bilanci di tutte le imprese del genere, poche eccettuate.

grande sviluppo di energie elettriche ed idrauliche ed è questo: che in Italia si facesse ciò che si fa in America; e più ancora; si applicasse cioè l'energia idraulica a tutte le industrie elettro-siderurgiche ed elettro-chimiche.

Ebbene, onorevoli colleghi, gli studi che sono stati fatti in argomento dimostrano che le industrie elettro-siderurgiche ed elettro-chimiche hanno bisogno, per esistere, di avere disponibili grandi quantità di forza a bassissimo prezzo; esse possono esistere solamente quando il cavallo-dinamico costa non più di lire 70 all'anno.

In America dove queste industrie hanno trovato grandissimo sviluppo, abbiamo la *Power Company*, ad esempio, che ha utilizzato, come sapete, le cascate del Niagara, la quale vende l'energia elettrica a 20 dollari all'anno e si trova già che la vende a prezzo troppo elevato per tali industrie; tanto che ora si è fondata una nuova potentissima Compagnia per stabilire nuove forze, le quali dovrebbero essere adibite agli scopi speciali delle industrie elettro-chimiche ed elettro-siderurgiche, e sono offerte nientemeno che in ragione di 275 mila cavalli e a due dollari il cavallo. Io credo, o signori, che questa sia semplicemente un'americanata, perchè una forza a due dollari all'anno non è ricavabile in alcuna parte del mondo. Sembra però che vi siano alcune regioni dell'America, in cui la forza possa cedere ad un prezzo assai basso, in confronto a quello che si può in Italia anche per progetti migliori.

Ad ogni modo, se voi aggraverete con una maggior tassa queste possibili industrie elettro-chimiche ed elettro-siderurgiche, le condannerete all'ostracismo; impedirete che abbiano a poter fiorire in paese. Già ve ne sono alcune in Italia che fanno ogni sforzo per vincere la concorrenza estera; e citerò, ad esempio, gli impianti di Narni, del Pescara, della Val d'Aosta; ma credete pure, onorevole ministro delle finanze, che se voi colpirete con un nuovo canone questa nuova possibile fonte di attività nazionale, di ricchezza nazionale, voi indubbiamente escluderete i suoi prodotti dal mercato mondiale.

Perchè, onorevoli colleghi, mai come in questi ultimi tempi si è fatta viva e più ancora si farà viva in futuro la concorrenza delle motrici termiche alle motrici idrauliche, e ciò per un motivo assai evidente: le mo-

trici idrauliche e i congegni elettrici sono giunti ad un altissimo punto di perfezione, perchè le turbine rendono dall'80 all'84 per cento della forza viva delle cascate d'acqua, gli alternatori rendono già il 94 e fino il 96 per cento; sulle linee si fanno piccole perdite che sono proporzionali al costo delle linee stesse.

Piccole sono anche le perdite dei trasformatori, e quelle dei raccoglitori dell'energia sono presso a poco uguali a quelle degli alternatori. Senonchè queste perdite non possono essere sommate ma devono essere moltiplicate fra di loro, di modo che le piccole perdite unitarie diventano una grossa perdita complessiva. Ma la teoria non permette di far prevedere notevoli miglioramenti; mentre enormi vantaggi promette dal progresso nell'utilizzazione delle energie termiche.

La quantità di calorie che sono effettivamente utilizzate nelle caldaie e nelle motrici a vapore sono una piccola parte di quelle che sono immagazzinate in ogni chilogrammo di carbon fossile; e la forza finora utilizzata nello scoppio di un gas o di un esplodente qualunque è una ben piccola cosa in confronto della quantità enorme di forza che si è prodotta al momento dello scoppio.

Io ho accennato, onorevoli colleghi, lo scorso anno alla nuova invenzione di una turbina a vapore che, nonostante le gravi discussioni insorte e le solite difficoltà inerenti alle prime applicazioni, finirà col sostituire la motrice di Watt.

E, onorevoli colleghi, io vi ripeto che se voi metterete in confronto la quantità di capitale impiegato per la utilizzazione di una forza idraulica con quello che è necessario per la utilizzazione di essa giusta questi novissimi ritrovati, voi vi convincerete che l'industriale potrà spesso preferire l'applicazione della forza termica.

L'industriale, che è sempre impensierito dei continui sviluppi della tecnica, ama di avere un impianto che sia facilmente trasformabile e non vuole impegnare milioni e milioni in opere idrauliche le quali potrebbero essere battute da nuove scoperte. Ed è per questo che, pure nelle regioni in cui sono più facili le applicazioni idrauliche, vedete sorgere ancora opifici ad energia termica. Vi ha dippiù, onorevoli colleghi; l'energia idraulica non è colpita solamente dal canone, ma anche da tutte quelle tasse

che, pesando sul capitale, vengono a gravare maggiormente su di essa che non sull'energia termica appunto perchè questa richiede un impiego di capitale assai più limitato.

Per la moltiplicazione delle perdite di rendimento si può stabilire che quello che è una lira di carico sul cavallo dinamico idraulico, corrisponde ad una lira e cinquanta centesimi di tassazione sul cavallo effettivo che viene applicato alla macchina operatrice. E così è che l'imposta dei fabbricati grava enormemente sulle forze idrauliche, e alla ragione media di sei lire a cavallo corrispondono nove lire di tassa sul cavallo effettivamente utilizzato.

Così è che essendo necessaria la sorveglianza delle motrici, degli alternatori, delle linee, grava sulle energie idro-elettriche in misura elevata anche la tassa di ricchezza mobile e grava assai la tassa di circolazione; di guisa che dai conti che ho fatto e che si possono controllare facilmente, mi risulta come ogni cavallo di forza idro-elettrica utilizzato in Italia, al momento in cui viene sull'albero della macchina operatrice paghi all'erario da 15 a 20 lire fra tasse e canone. Ond'è, onorevoli colleghi, che oggi l'erario potrebbe avere una grande risorsa dallo sviluppo delle forze idrauliche, anche abbandonando completamente il canone; anzi ne avrebbe una maggiore di quella che avrebbe aumentando il canone di poche lire, mentre l'aumento complessivo del già elevatissimo complesso di tasse colpirebbe nel cuore l'industria idro-elettrica e ne paralizzerebbe ogni ulteriore sviluppo.

Onorevoli colleghi, io conchiudo. Non abbiamo alcun motivo di prevalente interesse pubblico il quale consigli al Governo di fermare, anche temporaneamente, quella nuova fonte di ricchezza pel paese, che è l'utilizzazione delle pubbliche acque.

L'onorevole Balenzano ha creduto con la sua circolare 7 aprile di levare di mezzo ogni e qualsiasi impedimento; ed invece egli probabilmente non si è accorto che, pur limitando il canone a 10 lire e stabilendo così un limite fisso pel canone che dovrebbe essere pagato, dimenticava un altro termine che doveva assolutamente essere pure determinato nella sua circolare.

Questo è il termine che concerne la durata delle concessioni; perchè nella circolare Balenzano si dice semplicemente che ogni concessionario deve sottoporsi anche a qualsiasi modificazione delle disposizioni

relative alla rinnovazione delle concessioni. Ne viene dunque una prima necessità: ed è che l'onorevole Balenzano dichiari e stabilisca quale debba essere il termine che le concessioni future devono avere. Finchè almeno questo non sia stabilito, si manterrà la sospensione di ogni seria domanda per concessione di acque pubbliche, perchè è evidente che nessuno, senza aver davanti questo termine, potrà stabilire un calcolo d'interesse e di ammortamenti delle forze idrauliche che si dovranno stabilire, ai capitali che si dovranno impiegare nelle forze idrauliche.

Oltre a ciò, non essendo dimostrato che qualsiasi industria pubblica, o interesse pubblico possa avere un vantaggio dall'aumento di canone; anzi essendo, a mio modesto parere, dimostrato precisamente il contrario, si manifesta evidente che anche la circolare Balenzano debba essere ritirata; e che se si dovrà presentare un nuovo disegno di legge si dovrà attenersi a quello dell'onorevole Lacava, quale fu approvato dal Senato il 5 gennaio 1900. Esso solo può e deve diventare legge e non ha bisogno di alcuna circolare che monopolizzi le forze idrauliche a favore degli industriali, che primi arrivarono ad ottenere i decreti per ingenti concessioni.

Onorevoli ministri, lasciate libero il lavoro nazionale: pensate che il gettito maggiore delle imposte, che la tranquillità e la prosperità del bilancio dello Stato si sono sempre verificati nelle annate in cui il lavoro nazionale fu più intenso.

Onorevole ministro delle finanze, voi vi date pensiero in questo momento della continua diminuzione del gettito delle imposte, voi vi preoccupate del fatto che i porti maggiori del Regno hanno un movimento inferiore a quello degli anni scorsi; voi vi preoccupate del fatto che il movimento ferroviario è pure in diminuzione: come mai potete voi pensare ad una legislazione nuova la quale sia ispirata al concetto di volere ostacolare lo sviluppo industriale del Regno? Lasciate, onorevoli ministri, campo libero al lavoro nazionale perchè è solamente dal lavoro che noi possiamo riprometterci la rigenerazione dell'Italia e dell'umanità.

A questo proposito, onorevoli colleghi, io mi permetto di fare allusione ad un sogno che è il sogno di un idealista, ma anche di un veggente delle condizioni future della umanità.

Ricordate, onorevoli colleghi, il sogno di Emilio Zola nella sua splendida trilogia Lourdes-Roma-Parigi? La famiglia dei Froment, passata attraverso ai diversi stadi di civiltà e di filosofia, disgustata dall'ascetismo che è simboleggiato dalla Madonna di Lourdes; disgustata dalla società antica, medioevale e dalla moderna che sono simboleggiate dalle varie evoluzioni storiche di Roma; disgustata del socialismo, terrificata dalla anarchia, alla quale sta per dare effetto con un'enorme mina sotto la Chiesa del Sacré-Cœur in Parigi, la famiglia dei Froment trova la sua rigenerazione nel lavoro.

E l'ultima pagina della trilogia ci rappresenta il più giovane dei Froment, inventore di una nuova macchina a scoppio, che utilizzando la formidabile potenza di un esplodente più forte della dinamite e della nitroglicerina produrrà con minima spesa infinita forza, luce, calore, fertilizzerà i campi, trasformerà rapidamente ogni prodotto, segnerà l'apogeo della civiltà. E guardando dalla finestra lo spettacolo del crepuscolo che indora Parigi con i suoi ultimi raggi, il giovane eroe della novissima civiltà, si raffigura un immenso campo, un mare sterminato di biondeggianti spighe che soddisferà ai bisogni di tutta la futura umanità e farà sparire dal mondo intero la classe dei derelitti. Allora si volge a contemplare la sua giovane sposa, la quale allatta il bambino, simbolo dell'umanità futura, di quell'umanità futura che godrà delle nostre fatiche e dei frutti delle nostre battaglie.

Il bambino si addormenta al fremito indistinto della terribile forza dell'esplodente che meccanicamente agisce in piccolo spazio: tanto l'uomo ha soggiogato le forze della natura!

Oh, che il sogno del Poeta, che l'espressione intensa del gran cuore di Emilio Zola sia veramente il domani dell'umanità!

Signori ministri, finalmente noi non vi domandiamo nulla, non vi domandiamo che di lasciarci lavorare, di lasciarci completamente alla nuova fede che deve rigenerare l'umanità e che si compendia nelle parole: lavoro e libertà! (*Bene! Bravo! — Approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerci.

Guerci. Onorevole presidente, io mi rivolgo a Lei per pregarla di pazientare, se non sarò, come è mio solito, preciso e breve, poichè sono costretto ad improvvisare, non

avendo avvertito che oggi si doveva discutere la mozione dell'onorevole Crespi.

Però l'argomento che egli ha trattato, così maestrevolmente, io lo conosco, sia perchè si tratta di cose tecniche, sia perchè riguarda quel mondo industriale, del quale mi sono tante volte interessato.

Dico subito che questa mozione è fatta tutta in favore del mondo industriale, al quale, nell'interesse del mondo agrario, che è il solo, a mio avviso, capace di rigenerare economicamente e solidamente il Paese, converrebbe mozzare le ali.

Io sono d'accordo coll'onorevole Crespi, in quello che riguarda la parte fiscale delle concessioni; anch'io dico con lui che è assurda la ragione del canone, e lo dimostro.

Dalla forza idraulica deve scaturire lavoro, che è ricchezza; l'Italia è povera, dicono, ma dicono il falso, (lo dico per noi) (*Si ride*), dunque si incoraggino le concessioni, e se il Governo inciampa questo movimento, quest'attività, questo lavoro, compie un'opera deleteria.

Dunque, siamo d'accordo; ma non sono d'accordo, con l'onorevole Crespi, in altre cose, e fra le tante, sul computo che egli fa, circa la possibilità dell'Italia di svilupparsi industrialmente, prendendo a confronto la Germania: che Dio ci scampi e liberi!

Crespi. Magari nel mondo industriale!

Guerci. Se dallo sviluppo industriale dobbiamo attendere il nostro sviluppo economico, come l'attese la Germania, che attraversa una crisi senza esempio, è meglio chiuderci nel nostro guscio e lasciare che l'acqua continui a discendere per la china.

Crespi. Ma gli operai tedeschi guadagnano 4 o 5 marchi al giorno.

Guerci. E quelli che furono messi in libertà, non li contate? Io ho la convinzione, che mi viene da una esperienza modesta ma spassionata, che sia tempo di fermare questo movimento industriale, che è più di apparenza che di sostanza, e che vive, per la più parte, alle spalle del Paese.

Lei dirà che dico un'eresia. Attenda a dirlo, e mi ascolti. Noi ci lamentiamo di continuo perchè il Mezzogiorno d'Italia non si muove economicamente. Ebbene, mi segua nel ragionamento: Nel Nord d'Italia si fabbricano i fazzoletti di cotone, (cito un esempio, Lei poi estenda lo stesso ragionamento alle lane, ai corpetti e via discorrendo) che si portano nel Meridionale. Se non vi fossero i dazi protettori, il Meridionale paghe-

rebbe quei fazzoletti, supponga 20 centesimi invece di 30. I 10 di differenza vanno all'industriale, che impingua le Casse di risparmio invece di investirli nell'agricoltura che langue, che attende dal capitale la rigenerazione.

E così, (*Interruzione del deputato Crespi*) il settentrionale industriale, è la pompa che asciuga il meridionale senza rendergli compenso di sorta. Per dire come la ricchezza industriale sia più apparente che reale, nella sua sostanza, potrei parlare di dividendi dati da un senatore, a nome di certe fabbriche di fazzoletti colorati, che l'onorevole Crespi conosce; mi riservo di farlo un'altra volta. Ma c'è di peggio: il capitale, allettato da queste apparenze, anziché correre all'agricoltura, che dovrebbe essere la base economica del paese, corre spesso per precipitare, alle industrie. Se l'ostacolo che mette il Governo alle concessioni idrauliche, è diretto ad opporre una resistenza al movimento industriale, lo trovo giusto e ragionato. Se non si vuole la resistenza fiscale, troviamone un'altra, ma la resistenza è necessaria. Potrete credere di portare l'agiatezza e la fortuna, creando stabilimenti industriali; ma spesso, quasi sempre, sopravviene il fallimento, la crisi, il disagio, sicché invece della ricchezza avete lo sconforto, il disinganno, la miseria, per cui, l'onorevole Lollini, trova efficacia nel predicare. (*Si ride*).

Se si facesse la storia delle industrie italiane (storia di sacrifici!) si avrebbe uno dei libri più interessanti. Cito, tra i tanti che potrei citare, l'esempio dell'industria dei cascami di seta. All'inizio pareva che si dovessero, per quella industria, arricchire Jesi, Arona, Novara, ed invece tutto in una volta, patatrac! fallimenti per più di 17 milioni! generando dolori inenarrabili e persino suicidi.

È vero che arrivò l'abile ed onesto nostro collega Bonacossa, a raccogliere, con fortuna, quell'eredità, ma non per questo si esclude che coi sacrifici che costò quest'industria, non fosse stato possibile creare agrariamente, senza dolori e senza scosse, un più reale e duraturo beneficio per quei paesi.

Per concludere, se la resistenza che oppone il Governo alle concessioni ha solo il carattere fiscale, allora io sono con l'onorevole Crespi; ma se la resistenza ha per iscopo di vedere a fondo, nella quistione industriale, per misurare l'importanza e la serietà di queste industrie, e magari per giu-

dicare sulle preferenze da darsi ad un'industria piuttosto che ad un'altra, allora io sono con il Governo. Sarà caso forse di determinare come debba essere regolata questa tutela, per ora m'importa soltanto che si fissi il concetto intenzionale del Governo.

Di sogni ne faccio anch'io, onorevole Crespi. Lei pensa a Froment di Zola, al romanzo moderno, vibrante, passionale, toccante, agitato: io invece faccio un altro sogno, un sogno idillico. Sono spinto a sognare verso il Settecento, ai sogni arcadici. Io sogno un'Italia agraria, perchè così soltanto la penso, forte, pacifica, pacificatrice, come fu sognata dai nostri martiri, dai nostri eroi.

Quel suo mondo di lavoro, onorevole Crespi, tra macchine soffianti, tra gente rubata al libero sole, che medita, che discute e si domanda ogni giorno uniformemente: per chi lavoro? è un'Italia che mi fa paura. Io voglio un'Italia più modesta, se vuole, più povera, ma più sicura e più calma.

Con questi criteri, approverò la mozione Crespi, riservandomi però di giudicare la risposta che sta per dare il Governo, risposta che spero sia conforme al concetto di resistenza a cui ho avuto l'onore di accennare. (*Bene!*)

Albertelli. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Albertelli. Io dirò poche cose, poichè sono affatto impreparato a questa discussione; ma è necessario che affermi a nome mio e dei miei colleghi che noi non possiamo dividere l'ordine di idee che è stato abilmente svolto dall'onorevole Crespi.

Non ho sottomano tutti gli elementi necessari ad una disamina accurata e dettagliata delle conclusioni alle quali l'onorevole Crespi è pervenuto nel suo discorso materiato di calcoli, per cui non posso opporre dimostrazione a dimostrazione nel campo delle cifre e stabilire il rapporto rigoroso che passa fra il costo del cavallo-vapore e quello idraulico sotto i molteplici aspetti onde l'industria si presenta e si sviluppa e in ragione della importanza delle singole utilizzazioni di forza idraulica.

Dovrò limitarmi a esporre delle idee fondamentali e generali, che varranno di per sè stesse a infirmare l'attendibilità dei calcoli istituiti dall'onorevole Crespi.

Se dovessi formulare un breve giudizio sulla impressione che il discorso in parola mi ha lasciato, non potrei astenermi dall'af-

fermare che il vasto e incommensurato problema delle energie idrauliche è stato appena sfiorato e trattato in uno de' suoi più modesti episodi, poichè l'onorevole Crespi, quando non ha giudicato in modo eccessivamente severo le applicazioni attuali dell'elettro-tecnica, ha perduto di mira le poderose conquiste che la scienza elettrica ha fatto in questi ultimi anni ed ha dimostrato un imperdonabile scetticismo sul divenire della scienza applicata all'industria.

L'onorevole Crespi ha cominciato col battere in breccia il concetto informatore della circolare 17 giugno 1898 colla quale l'onorevole Afan de Rivera, allora ministro dei lavori pubblici, prescrisse agli uffici provinciali e compartimentali del Genio civile di indagare, nell'esame preliminare occorrente all'istruttoria della domanda di concessione di forza motrice, se queste forze possano essere utilizzate per trazione elettrica.

Costituzionalità a parte, quella circolare mentre avvertì una grave lacuna della legge 10 agosto 1884 sulla derivazione delle acque pubbliche, la quale non tiene conto della utilizzazione della forza idraulica per il trasporto dell'energia elettrica a distanza, valse a sorprendere e a sventare diversi sindacati costituiti da capitalisti di varie nazionalità e guidati da affaristi nostrani, sindacati che si erano proposto l'accaparramento e il monopolio di tutta la nostra energia idraulica.

Eravamo allora agli albori della grandiosa e benefica scoperta dell'illustre Galileo Ferraris, del trasporto a distanza della energia elettrica; parlava viva ancora la eco dei plausi che dal paese dell'elettricità (gli Stati Uniti d'America) venivano a quel grande italiano, e già i primi esperimenti coronavano e suggellavano le divinazioni della scienza e scoprivano nuovi orizzonti alla resurrezione economica d'Italia. Sarebbe stato perciò errore imperdonabile del Governo quello di cristallizzarsi sulla dizione letterale di una legge e lasciare così alla ingorda speculazione aperta la via al monopolio della ricchezza di tutti.

Senonchè l'onorevole Crespi ha fatto sentire ed ha anche preteso di dimostrare che non solo la trazione elettrica è poco conveniente ma che è errore pensare alla sua applicazione vantaggiosa alle ferrovie.

Mi permetta l'onorevole Crespi che gli risponda che a sconfessare l'applicazione di un principio scientifico non valgono le

citazioni di pochi tentativi non riusciti e aggiunga inoltre che a noi tornerebbe facilissimo dimostrare che la ragione principale per cui qualche impianto idraulico per utilizzazione di energia alla trazione non raggiunse lo scopo, sta nelle difficoltà che si frappongono agli inizi di una nuova industria e, non tacciamolo, negli errori di natura tecnica commessi.

Però a consolarci di qualche inevitabile errore commesso basterebbe citare l'impianto di Vizzola sul Ticino che sviluppa un'energia di 23,000 HP, quello di Paderno sull'Adda che ne sviluppa 15,000 e supera per audacia, se non per risultato, l'impianto di Rheifelden sul Reno, e quello di Merbegno sull'Adda.

Chi può prevedere i prodigi che ci prepara questa febbre incessante di studi scientifici e di applicazioni pratiche nel campo dell'elettricità? Chi può ragionevolmente, sulla base dei progressi già compiuti e dei vantaggi acquisiti, affermare la bancarotta o quasi, dal punto di vista economico, della trazione elettrica?

Valga in risposta questo fatto, che negli Stati Uniti d'America, dove la natura fu prodiga di possenti e quasi inesauribili giacimenti di carbon fossile e dove perciò la produzione della forza motrice col mezzo del calore costa la metà di quanto costi in Italia, negli Stati Uniti, dico, sono sorte le applicazioni più audaci di forza idroelettrica.

Ivi la convenienza industriale ha già dato il suo giudizio, e noi dobbiamo ancora palleggiarci nella incertezza? Nelle ferrovie italiane la spesa per il combustibile è rappresentata da 1/9 di quella totale di esercizio e nel costo di produzione industriale la spesa per il combustibile entra per circa 1/10; noi paghiamo il carbone il doppio di quello che si paga in America, e la nostra siderurgia è anemica per mancanza di risorse; noi infine assistiamo al fatto spaventevole, che le statistiche dimostrano luminosamente, che mentre aumenta quasi insensibilmente la quantità di consumo del fossile, sale rapidissima la spesa di acquisto poichè dal 1888 al 1900 il costo per tonnellata è salito da lire 23 a lire 42.

Basta perciò in presenza di questi dati guardare alle condizioni idrografiche d'Italia e aver fiducia nella scienza per convin-

cersi dell'avvenire che arride alle energie idrauliche.

Parlamento e Governo quindi sono chiamati a studiare dal punto di vista della ricchezza nazionale il problema dell'energia idraulica e, prescindendo dai reclami interessanti di qualche privato, portare alla legge del 1884 quelle modificazioni che le nuove scoperte della scienza, le recenti applicazioni industriali e gli orizzonti che sono schiusi all'Italia nell'avvenire, richiegono. La legge non deve essere d'inciampo all'avvenire, ma deve fissare le conquiste attuali e guardare innanzi.

Prima di ogni altra cosa però dobbiamo procurarci gli elementi di fatto, primissimo fra tutti lo studio accurato non solo del regime di tutti i nostri corsi d'acqua e delle condizioni geologiche e altimetriche delle vallate entro le quali scorrono, ma altresì dei mezzi più adeguati per utilizzarne le energie.

La legge 10 agosto 1884 contiene prescrizioni categoriche relativamente al catasto delle energie idrauliche; ma purtroppo quelle sagge disposizioni, come tante altre delle nostre leggi, rimasero sempre lettera morta.

Uscirono successivamente relazioni di Commissioni incaricate dal Ministero di studiare le difficoltà sorte nell'applicazione della legge sulla derivazione delle acque pubbliche; si sono pubblicati dati statistici e dal Ministero dei lavori pubblici e da quello di agricoltura, ma disgraziatamente questi dati sono così poco attendibili da autorizzare Tizio ad affermare che l'energia idraulica, che possiamo immagazzinare in Italia, può raggiungere la cifra di cinque milioni di cavalli, e Caio ad asserire che può toccare persino i dieci milioni.

Io vorrei fare una disamina accurata e profonda della questione se me ne bastassero le forze e il tempo; ma basta dire come si è proceduto nello studio e nella trattazione di questo ponderoso argomento, per mettere in luminosa evidenza la poca serietà dei risultati conseguiti.

Dietro ordini emanati dal Governo, i prefetti hanno incaricato delle Commissioni tecniche nelle singole Provincie, nominate fuori dei Corpi governativi, le quali, per il modo infelice con cui erano posti i quesiti costituenti materia dell'incarico, e per la esiguità dei compensi accordati, si limitarono a prelevare sulle carte topografiche

militari le misure nel senso della lunghezza dei singoli corsi d'acqua, ad accertare il dislivello tra il punto di origine e quello di arrivo dato dalle quote segnate sulle carte stesse, ed in base a questi dati, e al presumibile ed approssimativo valore della portata, determinare la quantità di energia che da quei corsi si poteva trarre.

Ognuno sa che l'energia che può sviluppare un corso d'acqua non va determinata soltanto, e specialmente nei rapporti col volume d'acqua, ma necessita soprattutto tener conto rigoroso della caduta. Di modo che il piccolo rivolo che discende giù dai fianchi di una montagna è da preferirsi al fiume che gigantesco procede nella vallata quasi pianeggiante. Necessità prima adunque, nello studio delle forze idrauliche, è quella di guardare soprattutto ai diversi affluenti di un corso d'acqua principale, di individuarli nelle loro diverse portate in rapporto con le osservazioni pluviometriche, col bacino scolante e con le perdite per filtrazione e per evaporazione, di calcolarne la caduta, quindi di studiare la maggiore o minore convenienza di utilizzare le energie accertate o partitamente o lungo il corso d'acqua principale nel quale i corsi secondari si precipitano.

E qui un altro grandissimo problema ci si affaccia, un problema nel quale gli inglesi ci sono maestri per gli studi cui hanno dato vita e impulso e per le successive applicazioni fatte specialmente nell'Egitto. Parlo del problema della costruzione di bacini montani, o di laghi artificiali. In Italia possiamo citare pochi esempi, e questi di lievissima importanza, di bacini montani; ma una applicazione grandiosa e su larga scala, fatta allo scopo di utilizzare sia per uso agricolo, sia per uso industriale in momenti di siccità le acque di piena dei nostri torrenti, ci manca assolutamente.

Abbiamo dei progetti ragguardevoli, ed io ricordo con molta soddisfazione quello del bacino Grisanti, studiato con novità di vedute scientifiche e con rara competenza dall'illustre mio maestro, il professor Torricelli dell'Università di Bologna, progetto che aspetta, dopo diversi anni, quella attuazione che gli fu sempre contesa dal misoneismo degli italiani e del nessun incoraggiamento dello Stato alla esecuzione di opere che interessano l'economia nazionale.

E molti altri esempi ancora di studi

fatti in Italia per l'utilizzazione, al duplice scopo agricolo e industriale, delle acque potrei addurre; esempi che, se fanno onore all'ingegno italiano, non testimoniano certo della iniziativa dei nostri capitalisti.

Mi limiterò solo a ricordare il progetto col quale l'ingegnere Fausto Baratta del Genio navale intende di utilizzare le cadute di Val Magra. Secondo quell'egregio ingegnere le acque del Magra soddisferebbero alle esigenze agricole di una ingente zona di terreno e sarebbero soprattutto destinate a fornire l'energia per forza motrice e per illuminazione all'Arsenale marittimo di Spezia e a tutte le industrie di quel golfo, nonchè la trazione sulla Genova-Pisa, sulla Parma-Spezia e sulla Piacenza-Modena. Il preventivo di impianto, esclusi gli adattamenti ferroviari, è di 9 milioni di lire, e con questa somma si risparmierebbero 100 mila tonnellate di carbone per ogni anno, vale a dire 3 milioni e mezzo di lire al bilancio dello Stato.

Questo progetto fu sottoposto al giudizio del ministro dei lavori pubblici e di quello della marina, ma disgraziatamente, come tutti i progetti che si fanno in Italia, esso, nonostante gli elogi mietuti, rimane ancora allo stato di proposta, nè si sa quando il Governo vorrà impegnarsi a studiarlo veramente ed a tentarne l'applicazione.

Ma prescindendo dal caso speciale e risalendo al caso generale, parmi che uno degli argomenti sostanziali che deve preoccupare il Governo sia appunto quello di studiare i mezzi adeguati ad accumulare le acque dei nostri torrenti a beneficio dell'agricoltura e dell'industria.

Una terza questione, di grande importanza è quella che si riferisce alla utilizzazione delle correnti sottalvee dei torrenti. Gli studi fatti in Germania e poscia in Italia hanno stabilito la considerevole entità delle correnti sottalvee e dimostrato quali e quante ricchezze siano rimaste ignote finora e possano perciò in avvenire essere acquisite alla ricchezza del Paese.

Accennato così ai problemi principali che vogliono essere studiati dal punto di vista idrografico, allo scopo di sapere con sicurezza in quale e quanta misura possiamo fare assegnamento sulla nostra energia idraulica, parmi che il Governo non debba più a lungo indugiare nel disporre perchè sia incominciato e compiuto con sollecitudine il catasto delle nostre acque. A questo

importante lavoro non possono certo accudire gli uffici provinciali del Genio civile, troppo assorbiti in altri e svariati lavori e sforniti di personale, e parmi perciò che convenga l'istituzione di speciali uffici composti di un personale distinto nelle discipline idrauliche e geologiche.

Sono lieto che dopo diverse affermazioni pessimiste l'onorevole Crespi abbia manifestata fiducia nell'avvenire della industria mineraria italiana dipendentemente dalla utilizzazione dell'energia idro-elettrica, poichè veramente le nostre industrie del ferro, del rame e dell'alluminio, ora tifiche e pericolanti, hanno bisogno di un potente ausilio per sostenere con trionfo la concorrenza estera.

La conclusione finale del discorso dell'onorevole Crespi è tutta contenuta nella dichiarazione che la legge 10 agosto 1884, saggiamente applicata, impedisce la speculazione. Qui si potrebbe dimostrare perfettamente il contrario analizzando i criteri procedurali di quella legge; ma basta per tutti che adduca il fatto che il Ministero ha sentito la suprema necessità di limitare gli effetti della legge stessa con apposite circolari.

Non discuterò la costituzionalità di quelle circolari, ma mi limiterò alla sola constatazione del fatto eloquentissimo di per sè stesso e tale da persuaderci, se non conosciamo gli intrighi di certi industriali lombardi, piemontesi e liguri, della esistenza di vere compagnie di speculazione a vantaggio di pochi furbi e a danno dell'economia nazionale.

L'onorevole Crespi vuole mantenuta la legge sulla derivazione delle forze idrauliche e non pensa che essa è basata sopra concetti che non rispondono più ai trovati odierni della scienza, poichè fu compilata in un'epoca in cui non era ancora risolto il difficile quesito del trasporto a distanza dell'energia elettrica. Le leggi debbono camminare di pari passo colla civiltà e sarebbe colpa imperdonabile per noi se nella terra dove nacque Galileo Ferraris non tenessimo conto alcuno, per soddisfare all'interesse di pochi, dei portati della scienza.

La legge del 1884 vuole adunque essere sostanzialmente e radicalmente mutata e il legislatore non potrà certo nel suo lavoro di rinnovazione trascurare i criteri modestamente esposti da me.

Potrei fare molte altre osservazioni al discorso, del resto encomiabile e studiato, del collega Crespi, ma me ne asterrò per ragione di brevità.

Verrò rapido alla conclusione.

Le energie idrauliche di cui è ricca l'Italia debbono essere abbandonate alla speculazione privata?

La risposta è intuitiva e procede dalle ragioni tecniche sopraesposte.

La speculazione privata non guarderebbe al problema generale dell'utilizzazione di tutte le nostre energie idrauliche, ma procederebbe innanzi con criteri limitati da convenienze economiche commisurate alla ubicazione de' suoi opifici e alla maggior facilità di utilizzare le forze stesse. Dimodochè si arriverebbe alla conclusione finale che tutte le forze idrauliche più facili e più copiose sarebbero asservite ai privati e non darebbero, sommate insieme, tutta quella risultante di energia che può derivare dall'applicazione di uno studio largo e complessivo di tutta la questione basato su concetti che interessino tutta la intera nazione.

Il fatto poi dell'asservimento attuale delle nostre industrie all'estero, per mancanza di carbone; e il fatto che il più grande servizio di Stato, il servizio ferroviario, è mancipio dell'Inghilterra e perciò in preda ai continui rialzi dei mercati stranieri, tutto questo, combinato colle ragioni sopraesposte che hanno radice nei fatti e ricevono forza dal continuo divenire della scienza e dell'industria, consiglia forzatamente, anche gli individualisti più impenitenti, all'adozione della massima della nazionalizzazione delle nostre ingenti energie idrauliche. Da questo provvedimento soltanto possiamo attenderci il benessere dell'agricoltura e dell'industria nostra.

Creda, onorevole Crespi, che il canone di 3 o 4 o 5 o 10 lire per cavallo di forza che può essere imposto dal Governo, è valore che sfugge di fronte al grandissimo vantaggio che gli industriali possono trarre dalla utilizzazione della forza idraulica; e ammesso pure che sia esatto, il che non credo, il computo da lei fatto da cui risulta che la tassa attuale complessiva da cui è gravato il cavallo-vapore è di circa lire 20 all'albero motore, le industrie italiane non soffrirebbero per un ulteriore aumento poichè resta loro ancora un largo margine per poter lottare nel campo della concorrenza.

Il Governo perciò nello studiare il problema che ci intrattiene oggi dal punto di vista tecnico e giuridico non deve lasciarsi commuovere dalle strida di pochi interessati, ma deve bensì contemperare le esigenze del bilancio dello Stato con quello della economia e della industria nazionali.

Pensi in altri termini che la nazionalizzazione delle energie idrauliche combinata con un nuovo orientamento delle leggi civili che ad essa si riferiscono, costituiscono un tutto destinato a trasformare e rinnovare la industria italiana, e perciò non indugi di più a provvedere. (*Bene!*) Non dico con questo che la nazionalizzazione di tutte indistintamente le energie idrauliche si possa fare nel modo più completo, rigoroso ed assoluto, no; perchè, se questo dicessi, mostrerei di non conoscere sufficientemente i più elementari problemi della tecnica. Non dirò al Governo di nazionalizzare una modesta caduta d'acqua di 10 o 20 cavalli sperduta nei gioghi più alti dell'Appennino e lontano dai luoghi abitati, ma insisterò nel concetto fondamentale esposto, convinto di rendere al mio paese un servizio utile.

Ed è appunto in base a questi concetti che invito il Governo a studiare la questione e a non accettare proposte dell'onorevole Crespi. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Balenzano, ministro dei lavori pubblici. Ringrazio l'onorevole Crespi del magistrale ed elegante discorso col quale ha dato luogo alle osservazioni brillanti dell'onorevole Guerci e dell'onorevole Albertelli. Le opinioni dell'uno e degli altri il Governo non può non tenere in massima considerazione nel momento in cui sta per presentare le proposte di riforma della legge sulla derivazione delle acque.

Però, mi consenta l'onorevole Crespi, la sua splendida dissertazione a me pare che possa avere più relazione all'obbietto del disegno di legge, che andremo a proporre, anzichè alla mozione presentata alla Camera.

Ella, onorevole Crespi, con la sua mozione, c'invita ad applicare rigorosamente l'articolo 14, che garantisce lo Stato dagli accaparramenti, dalle speculazioni illecite sulle forze idrauliche.

Non ho udita nessuna accusa che possa giustificare questo invito, che Ella fa al Governo; nè credo che alcuna accusa si

possa fare, imperocchè i nostri predecessori non ebbero che la maggior cura di evitare i danni di questi accaparramenti, e mi si conceda che ricordi il nome del mio amico Branca.

Egli, con due provvedimenti, l'uno preso quando era ministro delle finanze, l'altro quando era ministro dei lavori pubblici, non intese che ad evitare le speculazioni e l'accaparramento illegittimo, imperocchè fu egli che diede le istruzioni più severe, e ordinò di non potersi permettere le subconcessioni se prima non fossero compiuti i lavori, appunto per impedire quella illecita speculazione, alla quale credo abbia voluto alludere l'onorevole Crespi con la sua mozione. Cosicchè, intorno a questo intendimento, che il Governo debba evitare gli accaparramenti, siamo tutti d'accordo; e noi crediamo di dover seguire interamente e rigorosamente le circolari che già esistono e che tendono a questo scopo. Ma, come osservò l'onorevole Albertelli, il Governo si è preoccupato anche di evitare le concessioni di acque ai privati se potessero limitare e diminuire l'uso di queste forze per le ferrovie.

Ora io debbo ricordare alla Camera che lo scopo, cui mirò l'onorevole Afan de Rivera nello imporre ai prefetti di aspettare il *nulla osta* del ministro prima di fare le concessioni, era quello appunto di vedere fino a che punto si potesse concedere ai privati la derivazione senza detrimento degli scopi pubblici, specialmente in materia di ferrovie. E, se non vado errato, credo che l'onorevole Crespi non sia nel giusto quando afferma che l'onorevole Lacava abbia revocata quella circolare, imperocchè essa rimase in vigore anche sotto il Ministero dell'onorevole Lacava, il quale, con la nomina di una Commissione permanente, non fece che disciplinare la concessione o il rifiuto del *nulla osta*.

Cosicchè noi siamo a questo punto: disposizioni che impediscono subconcessioni; disposizioni le quali prescrivono che il ministro dei lavori pubblici debba, prima che i prefetti facciano le concessioni che sono di loro competenza, esaminare se esse potessero turbare la piccola industria, o il bisogno di servizi pubblici, e principalmente se esse nascondano illecite speculazioni ed accaparramenti da doversi evitare.

Sulla prima parte, dunque, della mozione dell'onorevole Crespi confido che egli vorrà prendere atto delle mie dichiarazioni e non insistere. Ma egli invita inoltre il Governo

a ritirare o almeno modificare la circolare del 21 febbraio 1902. La Camera sa che la detta circolare è stata interamente revocata; e l'onorevole Crespi, nel riconoscerlo, fa al provvedimento di revoca l'accusa che esso ispirasi più a scopo fiscale che a difesa della industria. Ciò non è esatto. Con circolare del 9 febbraio si prescriveva che, nel disciplinare, il concessionario dovesse obbligarsi a tutti gli aumenti di canone che, durante la concessione, nuove leggi avessero potuto stabilire. Cosicchè io trovai una disposizione per la quale colui che aveva una concessione oggi, obbligavasi a tutti gli aumenti possibili durante l'intera concessione. A me parve che quest'obbligo incondizionato, illimitato, non fosse rigorosamente giuridico, ed allora io limitai l'obbligo del concessionario ad un massimo di 10 lire, specialmente per evitare un patto indeterminato e dipendente esclusivamente dalla volontà del concedente, ed invece far sì che chi ottiene la concessione conoscesse il limite dei suoi obblighi e fosse sicuro che il canone durante la concessione non potesse andare al di là delle 10 lire.

Come vede l'onorevole Crespi, son stato mosso da un concetto giuridico, e non da un concetto fiscale, perchè di fronte ad una disposizione precedente, con la quale obbligavasi il concessionario a qualunque aumento durante l'intera concessione, io lo limitai soltanto a lire 10, e non merito l'accusa di aver pensato allo scopo fiscale più che allo scopo industriale.

D'altronde per la difesa della industria onesta ho dichiarato nella mia circolare che rimanevano ferme le circolari precedenti, e specialmente quella del ministro Afan de Rivera, che cioè v'era un diritto di tutela da parte del Ministero dei lavori pubblici per impedire speculazioni non oneste, o che potessero distruggere altre industrie, e ostacolare il proposito di dedicare alle ferrovie o ad altri usi pubblici le acque. Son certo di avere provveduto così interamente anche alla tutela della industria onesta.

Lacava. Domando di parlare.

Balenzano, ministro dei lavori pubblici. Però l'onorevole Crespi ha dedicato la maggior parte del suo discorso, dichiariamolo lealmente, ad una discussione prematura di un disegno di legge che noi potremo presentare al Parlamento.

Ora io dichiaro nel modo più reciso che

il disegno di legge già concordato dai ministri si fonda sostanzialmente su quello presentato dal ministro Lacava, e che trova la sua sanzione nel voto del Senato.

Potrà essere nelle nostre proposte anche quella dello aumento del canone, senza che nulla autorizzi l'onorevole Crespi a ritenere esser nostro intendimento di fissarlo in lire 10. Ora l'onorevole Crespi ha dedicato la maggior parte del suo discorso a combattere la ipotesi di aumento di canone. Ma sarà possibile, con forma di mozioni e di interpellanze, prevenire la discussione di leggi da proporsi? Non sembra alla Camera più corretto ed opportuno di rinviare tale discussione a quando essa sarà chiamata ad esaminare, in tutto il suo contenuto, il disegno di legge? A me così pare; per lo che devo riservare, da parte mia, ogni risposta all'onorevole Crespi sulla convenienza, o meno, dello aumento del canone.

Ciò nonostante, debbo fare una breve dichiarazione. Prevenendo lo esame della legge da presentarsi, per discreditarla la ipotesi dell'aumento di canone, l'onorevole Crespi assume che il Governo preveda una quantità di cinque milioni a concedere col canone di lire 10, e qualificando questo canone enorme, e ritenendo che la concessione non possa estendersi ai tre o quattrocento cavalli, ammonisce il Ministero della fallacia delle previsioni. Ora, non risulta da alcun atto la previsione dei cinque milioni da parte del Governo; e d'altra parte le affermazioni dell'onorevole Crespi sono dimostrate inesatte dal fatto delle domande esistenti al Ministero per concessioni di oltre un milione e 200 mila cavalli; perlochè, pur tenendo conto delle domande che potranno non aver seguito, le previsioni legittime sono sempre superiori a quelle dell'onorevole Crespi, al quale devo inoltre dichiarare che se nella circolare del 3 aprile si indicò il massimo del canone a imporsi in lire 10, ciò non vuol dire che il Ministero abbia già il proposito di proporre l'aumento fino al massimo.

L'onorevole Crespi mi faceva un'altra domanda, ed io non ho nessuna difficoltà di dichiarargli essere proposito del Governo, di proporre che dopo un trentennio, il concessionario abbia di diritto un altro trentennio per la rinnovazione del suo contratto. Speriamo che il Parlamento ci segua in questa proposta che certamente soddisferà l'onorevole Crespi.

Tutte le altre sue osservazioni, e quelle degli altri colleghi che presero parte alla discussione, potrebbero opportunamente rimandarsi a quando presenteremo il disegno di legge. Allora vedremo se davvero l'industria possa sopportare un onere maggiore delle 3 lire, e se questo maggiore onere non possa essere una grande resistenza, per impedire all'industria di svolgersi al di là dei bisogni e delle necessità del nostro paese.

Posso però assicurare l'onorevole Crespi che, in fatto di derivazione di acque, il Ministero non ispirasi che all'unico intento della tutela della vera ed onesta industria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lacava.

Lacava. Debbo ringraziare il mio amico, onorevole Balenzano, di aver rettificato quanto asserì nel suo discorso l'onorevole Crespi.

L'onorevole Afan de Rivera, che fu mio predecessore, fece quella nota circolare, che tutti conoscono, allo scopo di garantire gli interessi dello Stato dai possibili accaparratori. Giunto io al Ministero dopo di lui mantenni quella circolare interamente, e la mantenni appunto per garantire gli interessi dello Stato contro l'accaparramento. Essa però doveva essere disciplinata, e perciò promossi la nomina di quella Commissione, che l'onorevole Crespi conosce, ed alla quale ha tributato molta lode giustamente dovuta. Venne composta di persone molto competenti sulla materia e sulla proposta di tre Ministeri: il Ministero delle finanze, il Ministero dei lavori pubblici e il Ministero dell'agricoltura, industria e commercio, poichè la concessione delle acque ha connessione con ciascuno di essi. Quel disegno di legge che io ebbi l'onore di presentare al Senato fu redatto sulla base degli studi di quell'autorevole Commissione, ed aveva un triplice scopo: primo, di garantire gli interessi dello Stato interamente contro possibili accaparramenti, che pur troppo in quel tempo si manifestavano; secondo, di non aggravare di troppo fiscalismo le concessioni, difatti si limitava il canone a lire tre per ogni cavallo idraulico; ed il terzo scopo è quello a cui è stato accennato dall'onorevole Guerici, cioè vi si teneva conto anche dell'interesse agricolo.

Detto questo, non ho altro da aggiungere, e mentre ringrazio l'onorevole Crespi delle

benevole parole al mio indirizzo, spero che l'onorevole ministro terrà conto di quel mio disegno di legge, che fu già votato dal Senato e che per noti eventi parlamentari non potè essere presentato alla Camera, e mi auguro voglia tener conto anche che la concessione non era basata sopra nessun interesse fiscale, poichè se noi dovessimo fiscalleggiare sopra la concessione delle acque pubbliche, io credo che se ne potrebbe avvantaggiare la finanza dello Stato, ma si nuocerebbe all'interesse delle industrie e dell'agricoltura. Detto questo, non ho altro da aggiungere.

Presidente. Onorevole Crespi, mantiene la sua mozione?

Crespi. Io devo parlare a termini del regolamento.

Presidente. Sta bene, ma siccome Ella ha parlato tanto prima, così credevo che Ella non avesse più bisogno di parlare. (*ilarità*).

Crespi. Io debbo dire quale è l'impressione mia sulle dichiarazioni dell'onorevole ministro.

Io non posso a meno di ringraziare l'onorevole ministro e gli onorevoli colleghi delle cortesi espressioni che mi hanno rivolto, e di compiacermi così dell'elevata discussione che ha fatto seguito alle mie modeste parole, come delle dichiarazioni precise ed esplicite dell'onorevole ministro, dichiarazioni che serviranno certamente a tranquillare quanti si occupano di quegli alti interessi in nome dei quali io ho avuto l'onore di parlare.

L'onorevole ministro ha dichiarato che il canone delle 10 lire citato nella sua circolare, è ben lungi dall'essere il canone che si vorrebbe imporre; ma l'onorevole ministro, e in ciò è un po' in contraddizione colle sue prime parole, ha anche dichiarato che il disegno di legge che verrà nuovamente presentato, sarà fatto sulla falsariga di quel disegno di legge dell'onorevole Lacava al quale abbiamo tributato lode. Con ciò il ministro verrebbe a dire che non si aumenterà il canone. Io tengo buona questa seconda dichiarazione, per lasciare ancora tempo al ministro di studiare la materia sulle cifre che ho esposto. Ad ogni modo le sue dichiarazioni soddisfano molti dei nostri desideri; e specialmente li soddisfano una dichiarazione fatta in risposta alla mia specifica domanda, se si sarebbe stabilito un limite annuale per il rinnovo delle concessioni

delle forze d'acqua, un limite alla durata dei diritti dei concessionari.

Io potrei rispondere molte cose all'onorevole Guerci ed all'onorevole Albertelli, ma voglio risparmiare alla Camera questa discussione, che, come ha detto opportunamente l'onorevole ministro, noi dovremmo ripetere in occasione della presentazione del promesso disegno di legge.

E poichè sui più gravi punti che io ho sottoposto all'onorevole ministro, egli mi ha dato ragione, io dichiaro, anche a nome dei firmatari della mozione, che noi non vogliamo venire meno ai doveri della cortesia parlamentare insistendo oggi su di esse, ma facendo ogni riserva pel futuro, attendiamo che fatti positivi facciano seguito a sì solenni promesse. Solo mi sia lecito di fare un'osservazione, a proposito della circolare dell'onorevole Afan de Rivera. Come ha confermato l'onorevole Lacava, essa non è stata ritirata; forse parlando di essa, la mia parola ha tradito il mio pensiero; essa non è stata effettivamente ritirata, ma l'onorevole Lacava ha ordinata la materia in modo tale che quella circolare, in fatto nociva agli interessi del lavoro nazionale, è come se non esistesse più, è come se fosse ritirata; e ciò in seguito alla nomina della Commissione ricordata dall'onorevole Lacava e per il diligente e proficuo lavoro fatto da quella Commissione.

Detto ciò io non posso che nuovamente ringraziare l'onorevole ministro delle sue cortesi dichiarazioni e dichiarare che non insisto oltre nella mozione presentata.

Presidente. Dunque Ella ritira la mozione anche a nome dei colleghi?

Crespi. Sì, onorevole presidente, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo, ritiro la mozione anche a nome dei colleghi firmatari di essa.

Presidente. Faccio osservare però che la mozione può essere ritirata purchè dieci deputati non si oppongano al ritiro.

Dunque non essendovi alcuna opposizione, dichiaro ritirata la mozione presentata dall'onorevole Crespi e da altri.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito gli onorevoli Pozzi Domenico, Mezzanotte e Pivano a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

Pozzi Domenico. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge

relativo al pagamento alla signora Trevisani di danni e di assegno vitalizio in seguito a sentenza dell'autorità giudiziaria.

Mezzanotte. A nome della Commissione incaricata di riferire sull'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Morgari, mi onoro di presentare alla Camera le conclusioni della Commissione medesima.

Pivano. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Spesa di lire 5 mila per lavori di sistemazione del Gabinetto di fisiologia nella Regia Università di Bologna. »

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite agli onorevoli deputati.

Seguito della discussione intorno al disegno di legge: Creazione di un nuovo titolo consolidato 5 e mezzo per cento e provvedimenti per i debiti redimibili.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Creazione di un nuovo titolo consolidato 3 e mezzo per cento e provvedimenti per i debiti redimibili. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti Luigi.

Luzzatti Luigi. (*Attenzione*). I notevoli discorsi degli onorevoli Alessio, Rava e Frascara Giacinto mi hanno persuaso a prendere parte a questa discussione.

Mi pareva che lo stesso onorevole ministro, la stessa dignità della Camera dovessero richiedere che questioni così gravi, così importanti, le quali si attengono alla fortuna del nostro credito pubblico (e con l'ordinamento del nostro credito pubblico alla circolazione e allo stato della finanza) e in altri tempi, per proposte minori, furono argomento di ardentissime controversie, non potessero passar quasi in silenzio in modo che fosse lecito accusare il nostro Parlamento di disinteressarsi dei più vitali problemi del paese. (*Bene!*)

Io ebbi l'onore di chiedere all'onorevole ministro del tesoro se fosse vera la notizia letta su tutti i giornali, ch'egli desiderasse di completare la sua esposizione finanziaria, considerando i fatti nuovi svoltisi dopo il dicembre. E questa domanda feci ad arte, nell'interesse della finanza e del credito pubblico: perchè a me pare che tra le condizioni del bilancio e la creazione di un titolo nuovo

vi sia una così intima connessione che l'uno riceve luce dall'altra.

E poichè l'onorevole ministro del tesoro non è meno curante di me delle condizioni del bilancio e non ha meno interesse di desiderarle prospere e forti, spero che, nell'occasione in cui dovrà rispondere ai vari oratori partecipanti a questa discussione, vorrà illuminarci su questo punto decisivo.

A me preme, per esempio, sapere se si mantenga la proposta fatta dopo l'esposizione finanziaria di diminuire la gabella del sale. Poichè, quando l'onorevole ministro del tesoro faceva la sua esposizione, si affaticava a dimostrare che la riforma per la diminuzione del dazio di consumo sulle farine poteva collegarsi con il pareggio del bilancio.

Ma allora non alludeva al nuovo sgravio che fu messo innanzi al paese nel discorso della Corona. Il ministro del tesoro, nella esposizione finanziaria sobria e chiara, esprimeva la speranza che tutti i nuovi carichi dei lavori pubblici potessero essere contenuti nella somma consolidata di 81 milioni.

Conserva questa fiducia? E se la conserva può darcene la dimostrazione? E poichè per molti anni il bilancio dei lavori pubblici avrà una parte essenziale sulla fortuna o sulla decadenza delle finanze dello Stato, è evidente che il punto vitale di una dimostrazione finanziaria dev'essere quello di esaminare i carichi attuali e prossimi futuri del bilancio dei lavori pubblici. E poichè il ministro confida di consolidare questo carico intorno a una somma di 81 milioni, o giù di lì, può provarlo alla Camera e mantiene le sue precedenti asserzioni illese anche dopo le smisurate speranze che si accessero nel paese per i nuovi lavori e gli impegni con esso presi? Alludo non solo allè costruzioni da farsi, ma ai carichi che peseranno sul bilancio per effetto dei nuovi impegni presi con le Compagnie per migliorare la ragione degli assegni e degli stipendi del personale ferroviario, di cui desideriamo di conoscere infine il carico effettivo. Ma per effetto di quel provvedimento a me par chiaro che un altro carico molto più grave, di cui ignoro l'entità, ma desidererei fosse chiarito dal ministro del tesoro e dalla Commissione generale del bilancio, si disegni sull'orizzonte.

È molto difficile che allo scadere delle

Convenzioni ferroviarie si possano trovare dei capitalisti disposti a legarsi sotto la forma attuale o in una nuova forma, quella, per esempio, vagheggiata dall'illustre presidente del Consiglio che consisterebbe in concessioni vere ed effettive a novant'anni. Si potranno trovare degli assuntori i quali, rinnovando, peggiorando o migliorando in alcuni punti i contratti attuali, ovvero modificandoli sostanzialmente col metodo delle concessioni (che mi pare molto difficile a collegarsi colla difesa dell'economia nazionale in un periodo in cui lo strumento delle tariffe ferroviarie è divenuto un punto così essenziale e un fattore così assoluto della ricchezza nazionale), affronteranno il pericolo di spese indefinite per cagione dei carichi non definibili del personale ferroviario? Il quale ha dichiarato con una lealtà che fa onore alla rude franchezza delle classi lavoratrici che quanto ha domandato oggi non è che un acconto e il resto si chiederà alla scadenza dei contratti ferroviari.

Quindi v'è qui un'incognita la quale, a mio avviso, non si può risolvere che in un modo, o coll'esercizio di Stato che, volenti o nolenti, s'imporrà come una condizione indeclinabile di cose, oppure con un servizio affidato per apparenza alla industria privata ma i cui carichi, in sostanza, peseranno sul bilancio. Nell'uno e nell'altro modo avremo aggravii nuovi, i quali nell'esposizione finanziaria non si erano esaminati.

Ma tutto ciò non basta. Nè la Commissione del bilancio nè il ministro del tesoro hanno mai sinora ragionato in questa Camera di ciò che considero uno degli altri punti più gravi e più delicati della finanza italiana e preoccupava me fortemente quando la reggeva, non può non preoccupare il cauto ingegno del ministro del tesoro. Alludo alla liquidazione degli esercizi ferroviari dopo il primo periodo. Questa liquidazione nella loro somma, quale si sia il destino degli esercizi ferroviari, non mutano, debba assumerli lo Stato o continuo a tenerli le Compagnie. Ma muteranno rispetto ai carichi imminenti e immediati del tesoro se si rompa il contratto con le Compagnie, o perchè lo denunzi lo Stato, o perchè lo denunzino esse, o perchè, come mi pare più probabile, lo denunzino entrambe le parti, ovvero se si continui a prorogare i contratti attuali. Qualunque di queste ipotesi si verifichi non cambia la somma, ma, rispetto al tesoro dello Stato,

cambia la immediata liquidazione di impegni che verrebbero a scadenza fra breve o più tardi.

Ora io non conosco l'entità di queste somme, ma conosco i carichi che il tesoro è andato prendendo e verranno a maturità, e mi pare costituiscano una somma, la quale, anche calcolata con la maggior prudenza, non può preoccupare oggi, perchè si tratta di impegni che verranno a maturità domani; due o tre anni di scadenza sono l'indomani per il bilancio dello Stato.

E taccio dei nuovi impegni per Napoli, per Roma, per gli impiegati dello Stato.

Perciò chiedo al ministro del tesoro che abbia la bontà di chiarirci la situazione finanziaria la quale, nel breve periodo di pochi mesi, si è, a mio avviso, peggiorata. E si è andata mutando anche per un'altra considerazione; si nuota di nuovo nei vapori ottimismo.

Io mi ricordo del tempo quando pochi e dispettati in questa Camera pugnavamo contro un uomo fortunato ed eloquentissimo, il ministro Magliani, il quale sosteneva contro di noi la dottrina che si potesse fidare in un incremento assiduo delle entrate dello Stato e fidarci in tal guisa da trarre sopra di esse le spese future.

Ma le spese erano cosa certa e l'incremento delle entrate pareva molto dubbio.

Allora pochi di noi, fra la disattenzione o la reazione della Camera, attratta e sedotta dalle buone condizioni della finanza, insistevamo su questo punto: che fosse prudente il metter da parte gli incrementi delle entrate, perchè questi incrementi delle entrate, in un grande paese come il nostro, dove tanti sono i bisogni improvvisi, avrebbero appena bastato alle spese inevitabili che non si potevano da un giorno all'altro presagire.

Io ricordo allora la pugna identica che abbiamo sostenuto per le maggiori spese, le quali ci si presentavano in modo facile. Si sosteneva, per esempio, che con un'annualità di 60 milioni si avrebbe potuto far fronte a tutto il nuovo programma di carichi ferroviari imbandito al popolo italiano.

Si trattava di progetti non studiati, ma i ministri ci assicuravano che essi li avevano studiati nelle somme massime, e la spesa di 60 milioni annui giunta al vertice delle costruzioni ferroviarie avrebbe coperto ogni cosa.

Anche allora si parlava di consolidamento del bilancio dei lavori pubblici e ci si davano gli stessi affidamenti colle identiche speranze di oggi.

L'onorevole ministro del tesoro sa quel che avvenne: noi abbiamo dovuto registrare circa un miliardo di spese maggiori. Ricordo di avere riferito come relatore di un disegno di legge, per più di 296 milioni oltre il previsto, in una sola volta!

Tutto ciò ci deve ammonire alla prudenza, ammaestrarci che i popoli con grande facilità ripetono gli errori passati; la storia non insegna nulla in questa materia, anzi pare che inciti a ripetere gli stessi errori aggravandoli! (*Bene!*) Dissi una volta in questa Camera: il disavanzo ha almeno una virtù educatrice, e questa frase fortunata fu molto ripetuta e non inutilmente. Il disavanzo infatti per noi è stato davvero educatore, perchè ci ha assuefatto ai duri digiuni e ci ha dato modo di portare il bilancio del nostro paese ad un punto di sufficiente prosperità. Ciò che temo oggi, vedendo da tutte le parti chiedersi sgravi e concedersi nuovi aumenti di spese, è la virtù diseducativa del pareggio. (*Approvazioni*). Queste considerazioni che potrei continuare a svolgere nell'interesse di un forte bilancio, cura assidua del ministro del tesoro e mia, e che è condizione essenziale per un credito alto, sono una specie di preambolo alle brevi osservazioni che dovrò fare su questo disegno di legge. Ieri, gli oratori che mi hanno preceduto, allusero con benevolenza a ciò che avevo fatto a proposito delle obbligazioni ferroviarie. Ora avrei qui una piccola frazione di fatto personale col mio amico Rava, poichè mi pare che egli non abbia ricordato bene ciò che proposi nel 1891. Allora le condizioni del credito italiano erano molte diverse dalle attuali; eravamo all'indomani del fallimento della Casa Baring, che pareva infallibile, tutti i mercati internazionali erano profondamente scossi.

Noi avevamo allora la non salutare abitudine di costruire le ferrovie con i debiti, abitudine che ci condusse non solo a moltiplicarli insopportabilmente, ma all'orlo del fallimento.

Un uomo eminente che sedeva al posto dell'onorevole Di Broglio aveva persuaso il Parlamento, e pochi di noi erano i ribelli, che si trattava soltanto di una trasformazione di capitali, poichè da una parte si

prende a prestito per fare le ferrovie, dall'altra rimanevano le ferrovie, e quindi il paese non era indebitato, esistendo il pieno controvalore del debito acceso e le costruzioni ferroviarie in più. Noi rispondevamo accolti da un coro assordante di malevolenze elettorali (perchè non pochi deputati quando discorrono teoricamente su questa materia sono delle menti superiori, ma quando un ragionamento di questa specie conduce a privarli di una ferrovia desiderata divengono delle anime demoniache possedute da altre e ben diverse cure del forte bilancio), noi rispondevamo: sì, il ragionamento è vero, se si facesse una Cassa delle ferrovie ed essa fosse in grado di pagare gli interessi e l'ammortamento, allora si potrebbe affermare che si tratti di una trasformazione di capitali.

Ma avendosi compiuta la prima e la seconda rete, e dovendo por mano, nella maggior parte dei casi, a opere ferroviarie, le quali pesano interamente sul bilancio per l'interesse per l'ammortamento e talune anche per le spese di esercizio, la conclusione era assolutamente diversa.

Io mi trovai al Governo, nel 1891, in questa condizione che il tre per cento ferroviario era stato abolito da una legge dell'onorevole Giolitti, il quale gli aveva sostituito il quattro per cento al netto, titolo nuovo che, quando doveva essere adoperato, nessuno lo voleva per la difficoltà di accreditare un debito ignoto nel mercato, in un momento nel quale la rendita italiana era bassa e i mercati internazionali soffrivano per le grandi catastrofi delle banche inglesi.

Allora, onorevole Rava e onorevole Alesio, io non esitai; venni in questa Camera e la pregai di concedermi di sostituire la rendita, che pur si doveva emettere per pagare i debiti ferroviari, alle obbligazioni ferroviarie.

Il mio maestro, Quintino Sella, mi aveva insegnato che, a parità di condizioni, era meglio, nell'interesse dello Stato e nell'interesse futuro della conversione, di adoperare il titolo più accreditato e non aveva bisogno di un letto nuovo, necessario per un titolo per la prima volta lanciantesi sul mercato.

Credo di aver fatto bene allora e di aver risparmiato carichi di interessi all'erario. Ma feci ben più e venni in questa Camera a gettare un grido di all'arme, a mostrare come

il debito pubblico si andava moltiplicando per effetto di queste concessioni ferroviarie, non tutte indispensabili, e come anch'esse dovevano essere subordinate alle necessità del pareggio. Ottenni che le spese ferroviarie si considerassero come effettive e si fronteggiassero, nei limiti del possibile, con l'entrate effettive.

Fu così che entrò nella coscienza del Parlamento e del paese che noi non potevamo continuare a moltiplicar i debiti di cento o centoventi milioni all'anno per le costruzioni ferroviarie; è così che oggi noi ci troviamo all'incirca con un miliardo di debiti di meno... (*Benissimo!*) e abbiamo potuto portare il nostro credito alla altezza a cui è giunto. (*Benissimo!*) E nello stesso tempo il Ministero Di Rudini curava la economia nazionale, stringeva i trattati di commercio.

Ora, onorevoli colleghi, la situazione attuale delle cose quale risulta dal progetto di legge del ministro Di Broglio ha per me dei punti oscuri, i quali richiedono assolutamente, nei limiti del possibile, dei pronti chiarimenti. So che il ministro del tesoro nelle circostanze in cui si trova non può, prima che l'operazione sia compiuta, dirci tutto, ci dirà ciò che egli nella sua prudenza potrà e nei conti consuntivi vedremo come l'operazione si sia svolta. Nulla chiedo al ministro che io non direi da quel banco.

Ma io che pure da molti anni mi sono occupato di questa questione ho dei punti oscuri.

Non so se nella Camera vi sia l'onorevole mio amico Pellegrini...

(*Non è presente.*)

...allora non posso rendergli la fiorita impertinenza che mi disse una volta poichè non assiste all'adunanza.

Voci. La dica lo stesso.

Luzzatti Luigi. Verrà, verrà l'occasione un'altra volta.

Io voglio molto bene all'onorevole Pellegrini e amo il dibattito con lui, non quando è lontano; e poi l'arguzia ci distrarrebbe dal tema, è un difetto mio di fare troppe digressioni. Vi sono dei punti oscuri che non riesco a chiarire; trattasi dei corsi ai quali si negoziano in borsa, oggi, le obbligazioni ferroviarie e la rendita nuova 3 e mezzo per cento e le relazioni di questi corsi col 4 per cento netto.

Ieri, mi dicono che, alla borsa di Milano la grande manipolatrice (e lo s'intende

per la sua potenza finanziaria), la grande manipolatrice di questo titolo nuovo, si è saliti col 3 e mezzo a 96. Il tre e mezzo a 96 è nel rapporto col prezzo attuale del consolidato italiano 4 per cento a più che 109. L'altro ieri il tre e mezzo era a 94, stava in rapporto col 4 netto sul 107,43, mentre si aveva allora il corso di 102,70.

Quindi, l'altro ieri, quando feci il conto, c'era il consolidato 4 per cento netto a 102,70; il consolidato 3 e mezzo, a 94, negoziato nelle piccole borse. Avrebbe dovuto salire a 107,43 il consolidato 4 per cento netto, per tenere il riscontro col 94. Ma questi rapporti ogni giorno si mutano, perchè il tre e mezzo cresce vertiginosamente. L'abbiamo lasciata, due giorni fa, a 94, ora è a 96!

Io faccio parecchie ipotesi nella Camera, tutte di tecnica bancaria; non le avrebbe forse capite l'Ariosto, che il mio amico Pellegrini mi rimproverò di riprodurre in finanza.

Sicuramente!... quantunque l'Ariosto (e l'onorevole Pellegrini lo sa) sia stato un ottimo amministratore della Garfagnana.

Perchè la speculazione si porta sopra un titolo che rende oggi meno del consolidato 4 netto? Perchè non preferisce questo? Mi son dato parecchie risposte in siffatta analisi che mi son posto a fare. Bisogna lasciare una parte alla speculazione. Questa speculazione forse ha già la speranza che il ministro del tesoro le dia tutto il premio. (*Segni di diniego dell'onorevole ministro del tesoro.*)

Dico: la speculazione; non che Lei lo darà. Io sono sicuro che il tesoro, nelle mani sue, è in mani pure e ferme. Dico che la speculazione, per portare a 96 il corso del tre e mezzo, sconta la speranza di poter aver intiero il premio di venti centesimi.

L'obbligazione ferroviaria non sta in corrispondenza col corso a 96 del tre e mezzo, neppur essa; essa, a sua volta, ha la tendenza a salir su. Evidentemente quelli che speculano, accaparrarono la massa d'obbligazioni, corrispondenti alla somma necessaria per poter avere il maggior compenso del premio, secondo il disegno di legge; poi, hanno dovuto assicurarsi di vendere la rendita, perchè non rimanesse nelle loro mani; quindi, hanno dovuto creare un mercato nuovo a questo futuro tre e mezzo, perchè si vendesse subito, e se ne sono liberati in gran parte, nello

stesso tempo in cui si compravano le obbligazioni.

Quali accordi sieno avvenuti negli oscuri avvolgimenti delle Borse noi non riusciamo a cogliere, perchè siamo uomini infinitamente meno sottili di quelli che vivono nell'abitudine di quegli affari. Quali accordi sieno avvenuti tra loro per dividersi questo beneficio, questo premio, con ipotesi che sia intero o parziale secondo le circostanze, noi non sappiamo; ma è certo che qui sotto c'è molto artificio.

Ed è la prima osservazione che io faccio, perchè nell'amore del credito pubblico del mio paese lo desidero raffigurato da una linea che sale piuttosto che da una linea che scende. Io desidero dei titoli che si aprano a poco a poco la fiducia del mercato con la forza loro che è segnatamente la forza del bilancio e della circolazione su cui si fondano piuttosto che dei titoli che tocchino subito la somma altezza e poi, o perchè la speculazione manchi, operi in senso inverso, o perchè le delusioni sorvengano, ripiglino la via amara della discesa. Allora avverrebbe che il nuovo titolo trarrebbe giù anche il vecchio; il 3.50 torrebbe giù il 4 per cento. (*Commenti*).

Ho fatta una parte alla speculazione che è inevitabile, e di cui nessuno è responsabile, perchè nessuno più di me sa quanto si inganni qualche volta la speculazione, (i ribassisti a danno del nostro credito furono sbaragliati e distrutti!), ma anche come sia impossibile evitarla. Un ministro del tesoro deve pure vendere dei titoli e mutarne e chi può dire quali fantasie strane si accendano nell'animo degli speculatori? non lo può malleverare l'onorevole Di Broglio, non lo può malleverare nessuno che segga a quel posto. Quindi fatta una parte a queste fantasie della speculazione, vi sono due altre ragioni che determinano l'alto prezzo del titolo tre e mezzo per cento che ancora si deve emettere rispetto al vecchio che per miliardi è nelle borse.

Una sta nella scarsezza di questo titolo, quale si presume abbia a emettersi nei primi tempi. E infatti anche tenuto conto dei bisogni che il ministro Di Broglio ha di emettere della rendita nuova per pagare i buoni del tesoro a scadenza lunga o per pagare quella parte di obbligazioni, di certificati ferroviari che non si è riusciti a collocare nella buona operazione che fece alcuni mesi or sono, la speculazione presume che non ci

saranno molti titoli di vendita nuova nei primi tempi e quindi ne sconta in previsione la relativa scarsità.

Ma c'è un'altra ragione, la quale sta tutta a vantaggio del credito italiano, e sulla quale si fondano i ragionamenti brevissimi che dovrò fare alla Camera. Essa consiste in ciò che la speculazione crede il tre e mezzo per cento un titolo destinato a salire, perchè suppone che le condizioni della finanza italiana combinate con quelle dei mercati internazionali non sieno lontane dal dare al 4 per cento netto quell'impulso al rialzo che lo porti definitivamente ai punti di conversione. (*Commenti*).

E quindi il tre e mezzo per cento non essendo convertibile per garanzia di legge che dopo un certo tempo, il 4 per cento avvicinandosi al periodo della conversione si sconta in questo tre e mezzo non convertibile che dopo un lungo periodo, sino da ora e troppo presto il beneficio di cui potenzialmente è munito.

Il che potrà accadere se l'Italia abbia la virtù di non ricadere nel disavanzo, di mantenere il bilancio armato coll'avanzo (perchè i bilanci che non hanno avanzo sono in disavanzo, in paesi come i nostri tutti pieni di grandi bisogni, ai quali non si può fare a meno di provvedere), se l'Italia abbia la virtù di persistere in una politica estera non spavalda nè minacciosa, di continuare verso il mercato più forte e più ricco a conciliarsi le simpatie che ebbe in questi ultimi tempi, e non furono estranee alla fortuna del nostro credito, quantunque errino quei francesi che dicono che ne furono la cagione principale. La cagione principale della fortuna del nostro credito è la mirabile pazienza del contribuente italiano, la savia condotta del Parlamento, e, mi permetta di dirlo, anche l'impopolarità che a suo tempo hanno saputo raccogliere l'onorevole Sonnino e l'oratore che vi parla. (*Interruzione*).

Se nel 1891 non si fermava la marea ascendente delle costruzioni, il credito italiano non sarebbe al punto in cui è, e così dicasi di molte altre cose... (*Interruzione del deputato Morandi*).

... Eh sì, altri pure, ma io parlo di questi due ministri perchè li conosco di più. (*Si ride*). È naturale; abbiamo avuto tutti i vituperi per questa politica; viene il giorno in cui se ne vedono gli effetti, e

volete che almeno non dica che vi abbiamo avuto una piccola parte?

Morandi. Non lo nega nessuno.

Luzzatti Luigi. Mentre i vantaggi li hanno avuti i nostri avversari che ci hanno combattuto. (*Bene! bene!*)

Dopo loro, si intende, qualche merito lo abbiamo anche noi. (*Si ride*).

Dicevo che se si persiste in questa politica estera savia, temperata, non spavalda, non minacciosa (noi non vogliamo nulla dagli altri e per conseguenza possiamo chiedere di vivere in pace con tutti pur tenendo fede alle nostre alleanze e rimanendo un elemento di grande ordine internazionale), se si persiste in questa politica estera, se si corregga in alcuni punti sostanziali la circolazione nostra (e dirò quali tra breve) noi non siamo presuntuosi sperando di potere in minor tempo che non si creda vedere il nostro consolidato principale giungere ai punti della conversione e collegarsi con questo nuovo consolidato stabilito sopra la pari in cui dovrà trasformarsi. Io non credo che sia presunzione lo sperare ciò, ma dico che se prima era una speranza, oggi diventa un dovere, oggi che mettiamo alla luce questo nuovo figliuolo (*Si ride*) noi abbiamo l'obbligo di preparargli le condizioni più degne di vita perchè esso non debba rappresentare un insuccesso in quel florilegio di debiti italiani, alcuni dei quali non hanno la migliore storia a loro vantaggio.

Ora come si prepara questa migliore condizione di cose? Il bilancio è forte e basta che non lo guastiamo perchè rimanga forte. Anzi è uno dei più forti sinora. Quasi tutti i bilanci dei grandi e piccoli paesi si saldano con debiti o sono costrutti tecnicamente in modo da ricorrere per alcuni servizi ai debiti e allora non pare che siano in disavanzo.

Ma è il metodo della contabilità con cui sono costrutti che toglie l'apparenza del loro disavanzo. Io ho dimostrato altra volta in questa Camera che se l'Italia facesse il suo bilancio come lo fa l'Austria, come lo fa l'Ungheria coi cosiddetti fondi d'investimento, avremmo avanzi apparenti molto maggiori di quelli che non registriamo con gli ordinamenti severi e giusti della nostra contabilità di Stato. (*Commenti — Interruzioni*).

Guerci. Facciamolo così anche noi.

Luzzatti Luigi. Non facciamolo, amico Guerci, perchè danneggerebbe specialmente quella

agricoltura, di cui Ella è un così eloquente difensore. (*Bravo!*) Ma questa è una dimostrazione che le farò nei corridoi della Camera e, come mi è avvenuto tante volte, con mia grande meraviglia, spero di riuscire anche e persino a convincerla.

La Francia chiude il suo bilancio con un disavanzo notevole, e lo chiudono in disavanzo non vi è dubbio, per le cagioni note, l'Inghilterra, la Germania, l'Olanda; lo chiuderebbero l'Austria e l'Ungheria se facessero il loro bilancio come lo facciamo noi. E così dicasi del Belgio che compie una parte delle sue opere pubbliche con emissioni di rendita.

Ora noi non possiamo imitare questi esempi lusingatori; abbiamo peccato tanto nella moltiplicazione dei debiti che per quanto casti siamo non ricompenseremo mai la libidine dei tempi passati. (*Si ride*).

Il paese ha fatto tanti debiti e abbiamo teso tanto l'arco violentemente da una parte che con questa politica castigata appena appena ci rimettiamo in equilibrio. E poi ripigliamo, ripigliamo le emissioni, vedremo cadere subito la fortuna del tre e mezzo e dell'altro maggiore nostro consolidato.

Ma questo non basta.

Quando l'onorevole Branca, che ricordo a cagion d'onore, perchè quando consento con lui mi è caro, e quando dissento mi è piacevole per la controversia alta che mi attende, quando l'onorevole Branca pochi mesi or sono, insieme con l'onorevole Zeppa, parlava contro la fantasia di coloro che credevano possibile la conversione della rendita, io non dissi verbo, io non mi difesi, quantunque in quei «coloro» si designasse segnatamente me. Se io non credessi che il bilancio italiano possa alleggerirsi per libera conversione di una parte dei suoi oneri, dispererei del nostro avvenire, tanti sono i bisogni urgenti e grandi che ci attendono. E se io volevo non fare per ora sgravi e non mettermi in spese troppo grosse, non era perchè non riconoscessi necessarie e indispensabili alcune riforme e spese, ma perchè sapevo che fortunatamente il nostro bilancio si approssimava al punto di conversione del consolidato. Allora questa ci avrebbe dato mezzi ben più larghi e sicuri per compiere quelle imprese economiche e finanziarie con la soddisfazione generale del paese, al quale sarebbe toccata la grande fortuna di vedere diminuita regolarmente la ragione dell'interesse del danaro, tale essendo l'ef-

fetto redentore di una conversione libera che si potesse ottenere dall'Italia.

Ma io non credo che si possa raggiungere questo intento solo col bilancio forte. Qualunque errore di bilancio che faremo, qualunque indebolimento della finanza che qui si commetterà anche accesi dalle idee più alte e generose, avrà il suo effetto sul credito pubblico e ci allontanerà dalla vigilia e dall'antivigilia della conversione. Ma anche tenendo il bilancio armato come lo desidero non ci avvicineremo a quel giorno senza un'altra riforma cui non pensiamo abbastanza, ma di cui il pensiero è dover nostro poichè ne abbiamo l'occasione e la opportunità. Quando per volere di altissimo personaggio e con l'autorità costituzionale di coloro che potevano rappresentarla io ebbi l'incarico di studiare e preparare praticamente, non idealmente, le condizioni sotto la osservanza delle quali si potesse operare la conversione della rendita italiana, ho dovuto discuterne con le autorità economiche e finanziarie maggiori dell'Europa. E un punto della indagine mia riferirò alla Camera perchè esprime il concetto sostanziale delle condizioni occorrenti alla circolazione e si devono aggiungere a quelle del pareggio forte. Noi siamo in una condizione di corso forzoso il quale può mutare continuamente le ragioni dei nostri cambi coll'estero. Folle chi si affida che senza provvedimenti cauti si possa consolidare la ragione del cambio alle mitezze attuali e ottenerne per successive digradazioni lo spegnimento.

Quando si tratta di convertire un enorme cumulo di otto o nove miliardi di debiti, pure avendo la fortuna di possederne una gran parte nominativa in casa ovvero al portatore, bastano poche centinaia di milioni che siano all'estero (e non sono così poche) per influire su tutto il movimento della massa intera e della operazione.

Quindi la ragione del cambio diventa una delle condizioni essenziali per la conversione e una delle difficoltà inerenti ad essa.

Coloro che trattano con noi, quando sappiano che un errore qualsiasi, ponete una perturbazione della politica estera a cui il nostro paese sia estraneo, può influire sulla ragione dei cambi e farci rifluir all'improvviso cento o duecento milioni di nostro capitale in rendita, esitano tutti, temendone una tale alterazione improvvisa nei cambi da mandare a monte anche la operazione la più sagacemente concepita. E per scongiurare

questa contingenza si chiederebbe un premio di assicurazione troppo alto!

Quindi il bilancio forte non basta a raggiungere la grande meta e il grande onore della finanza italiana, che sarà la conversione libera della rendita del 4 al 3 e mezzo per cento, se non si operi prontamente e fortemente sulla circolazione.

Io non partecipo alla opinione dell'eminentissimo duce del *Crédit Lyonnais*, il signor Germain, membro dell'Istituto e uno degli uomini più competenti di Europa in questa materia, che la quantità della carta sia la cagione unica del cambio e che soltanto diminuendo la carta il cambio si diminuisca, si spenga portandosi così il biglietto alla parità con l'oro.

Non partecipo a questa opinione e le ragioni le ho dette anche di recente, nè è opportuno ripeterle oggi alla Camera. Ma è certo, o signori, che se i biglietti delle nostre Banche di emissione oggidì tutelati, garantiti e coperti per le ultime riforme bancarie del 1893, 1895 e 1896-97, hanno ottenuta una solidità sufficiente per ciò che riguarda il credito pubblico e ci danno affidamento di diminuire gradatamente e automaticamente per l'azione delle leggi accennate, la nostra circolazione di Stato che esubera i bisogni del mercato pesa plumbeamente sopra di esso ed è per consenso generale degli uomini di finanza in Italia e fuori, non la cagione esclusiva, ma una delle cagioni principali della permanenza del premio dell'oro e del cambio elevato.

Quindi se il ministro del tesoro, come glielo chiedeva questo autunno nel discorso che feci ai miei elettori di Abano, avesse avuto il coraggio intrepido (ma io lo so che è più facile suggerirlo da questi banchi che poter resistere alle pressioni che si hanno su quello del Ministero), se avesse avuto il coraggio di destinare gli avanzi del bilancio a estinguere biglietti di Stato, ciò avrebbe prodotto un effetto morale sulla circolazione tale e tanto da registrare, senza bisogno di pensar alla possibilità di speculazioni, questi corsi alti del 3 e mezzo e anche maggiori per l'avvenire, e da potere essere tranquilli di saper preparare l'ambiente opportuno, naturale del credito italiano per i punti prossimi di conversione.

Ma poichè questo non si fece, facciamolo ora, e io lo assicuro, onorevole Di Broglio, che se Ella esamina la cosa obbiettivamente.

se prende il bene dove lo trova e non mette in questa questione alcun pregiudizio personale (*Commenti*), perchè so come è nobile l'animo suo... (*Interruzioni*).

È naturale, siamo amici politici, quasi, una volta lo eravamo interamente (*Si ride*), ma finanziariamente credo che lo siamo sempre perchè l'uno e l'altro fautori di un bilancio forte e non credo che egli resista meno da quel banco alle pretese indebite di quello che resistetti io; e poi amici personali lo siamo e ci resteremo e quindi abbiamo tutta la ragione per credere che una idea enunziata da un di noi ha un titolo di più per accogliercela. (*Bene!*).

Ora, veda onorevole ministro, Ella ha proposto con coraggio e saviezza un fondo di ammortizzazione per il tre e mezzo. Era la grande obiezione che faceva a me l'onorevole Saracco, quando non presiedeva il Senato e adoperava i suoi ozii ad affaticare di amiche inquietudini tutti i ministri del tesoro che gli si paravano dinanzi. (*Si ride*)

La grande obiezione che egli mi faceva era questa: voi volete trasformare le obbligazioni ferroviarie 3 per cento in rendita 4 per cento (perchè io allora aveva il credito misurato appena a quel nuovo titolo; oggi il ministro delle finanze lo ha misurato in un titolo più propizio), invece di un debito ammortizzabile voi create un debito perpetuo.

Tutta la posterità, diceva con la sua sagace ironia l'onorevole Saracco, dovrà sopportare un debito di più per la gloria ideale del ministro del tesoro. Da ciò voi vedete che per quanto austeri voi siate (e questa è una fortuna per l'Italia) si trova una austerità critica sempre maggiore. (*Si ride*).

Il ministro del tesoro allora rispondeva tante cose che si trovano negli atti parlamentari ed è inutile io ripeta. Ora il ministro del tesoro converte il debito ammortizzabile con il titolo 3 e mezzo e rinfranca il 3 e mezzo per cento di uno speciale ammortamento. Io credo che farà meglio, se passa la sua proposta e non la mia, a convertire degli altri debiti, perchè questo tre e mezzo lasciamo che si svolga senza sottrarlo al mercato.

Il gran difetto, onorevole Alessio, del quattro e mezzo non era quello che fu detto qui; quando l'onorevole Sonnino creò quel titolo, seguiva i canoni ch'ella consiglia, perchè era un titolo che si avvicinava alla pari e pagava un interesse maggiore; l'ono-

revole Sonnino sapeva che con la finanza buona il titolo sarebbe salito sopra il pari e allora l'avrebbe convertito. Infatti disse che nel 1900 sarebbesi potuto convertire... quindi era in regola col tesoro degli Stati Uniti, è vero, collega Alessio? Quel titolo non corrispose alle aspettative perchè caduto l'onorevole Sonnino e caduto l'onorevole Luzzati, i quali avevano adoperato il 4 e mezzo nel prestito d'Africa e per convertire il tre per cento ferroviario, i successori dell'onorevole Sonnino e dell'onorevole Luzzati per quel gusto di non imitare i predecessori (e non trovo proprio altra ragione) misero da parte il quattro e mezzo.

Figurarsi, il mio amico Rubini, uno degli uomini che quando è presidente della Giunta del bilancio è il più ammirabile di tutti, ma quando è al tesoro con la responsabilità di fare, calcola talmente gli anni non nati, che prima di risolversi è caduto. (*Si ride*). E così allora che cosa è avvenuto? Che questo quattro e mezzo che aveva raggiunto i punti di conversione secondo le previsioni del suo autore, se non si è voluto convertire è perchè si sarebbe colpito indirettamente il tesoro, si sarebbe colpito il Fondo del culto, nel mercato libero essendovene pochissimo. Quindi io dico al ministro del tesoro, se passa la sua proposta invece della mia non converta il tre e mezzo per cento, ma lo lasci nella circolazione, perchè non gli avvenga quello che è avvenuto al quattro e mezzo: ammortizzare, sì, sì, sì: se non si facesse questo si farebbe una finanza discola, ci metteremmo per la via che ci condusse ai disavanzi, in quei tempi della gioconda spensieratezza, quando un quinquennio di errori supremi ha costato tanti anni di digiuno e di duro raccoglimento. Ma, io dico, ammortamento per ammortamento, non è meglio scegliere quell'ammortamento che coopera sicuramente a risanare la circolazione? Si cominci ad attuare questo concetto di estinguere biglietti di Stato riducendoli gradatamente, secondo la dottrina essenziale del cambio, e cominci a dare il buon esempio il ministro del tesoro. Se ha degli avanzi li adoperi non per estinguere della rendita tre e mezzo per cento o altri consolidati, ma per estinguere i biglietti di Stato. Ecco la modesta proposta mia. Se un ammortamento del tre e mezzo si deve fare, facciamolo come una prova delle nostre buone intenzioni. Ma mentre

l'ammortamento del tre e mezzo per cento non avrebbe effetto sulla circolazione, l'ammortamento anche piccolo di biglietti di Stato avrebbe un grande effetto morale e anche effettivo.

Se si dicesse: è istituita una Cassa destinata a raccogliere tanti biglietti di Stato quanti corrispondono alle somme messe in bilancio per ammortizzare ora il 3 per cento ferroviario, e a tutte quelle altre somme che il Parlamento ogni anno, constatato l'avanzo, designerà a quest'uso e anche raccolte da alcune attività dormienti, guardate di quante virtù auree e veramente cardinali il Parlamento e il Governo italiano all'improvviso si insignerebbero.

È difficile farne l'analisi: qui vorrei avere davvero la vena ariostesca, perchè qualunque cosa si dicesse sarebbe sempre meno della realtà del beneficio che se ne conseguirebbe. (*Bene!*)

Primieramente indicheremo al mondo che conosciamo il nostro essenziale difetto, che abbiamo troppo carta di Stato. Poi diremo che riconosciamo quest'altra virtù teorica e pratica che i debiti infruttiferi in un paese a corso forzoso sono i meno pesanti nell'apparenza, sono i più duri e più insidiosi dei debiti fruttiferi, nella realtà. E invece di cancellare debiti che portano oneri nel bilancio noi scancelleremmo quelli su cui il bilancio non paga interessi, perchè li paga il bilancio della nazione con il premio sull'oro.

In questo provvedimento l'effetto morale cresce in proporzione geometrica e la fortuna del paese lo scontrerebbe assai più di quello che vale. Sarebbe poi un impegno che noi prenderemmo con noi medesimi di accrescere di continuo la dote di questa Cassa istituita per estinguere i biglietti di Stato, anche con una parte degli avanzi annui.

Onorevoli colleghi, potete essere sicuri che rispetto alle casse di ammortamento dove il ministro colloca dei debiti fruttiferi, questi in un giorno triste tornano fuori di nuovo e si rimettono in circolazione; per contro il biglietto quando lo avete bruciato non vi ha potenza umana e divina che lo faccia tornare.

La mia proposta mira a un effetto morale e a un impegno finanziario. L'impegno finanziario è, che se voi mettete al mondo questo tre e mezzo per cento, avete l'obbligo di non indebolire per nessun atto impru-

dente e improvvido il bilancio dello Stato; imperocchè si può capire, o signori, un paese il quale non sta per toccare l'altezza, o disperi di poterla toccare, e si abbandoni alla facile disinvoltura di coloro i quali moltiplicano i loro debiti sapendo già di non potersene mai liberare. Ma non si può concepire un paese il quale ha la coscienza di poter toccare questa altezza e rinnovando gli errori di altri tempi di cui sconta ancora le conseguenze, non trovi in sé la virtù del guardare in alto e di superare tutte le piccole difficoltà e tutti i pericoli che possono indebolire il bilancio dello Stato. E d'altra parte un bilancio forte, resistente ai colpi dell'avversa fortuna non è possibile se non diminuirete la circolazione di Stato, e il diminuirla sta ora, onorevoli colleghi, nelle vostre mani.

Cominciamo ad applicarvi i fondi assegnati per gli ammortamenti del tre e mezzo; cominciamo a prendere l'impegno di applicarvi una parte degli avanzi, perchè fino a che non avvicinerete la carta alla parità dell'oro non potrete avere la libera conversione del vostro debito se non avrete consolidata la circolazione, e consolidarla è impossibile se non togliete gradatamente i biglietti di Stato. Così facendo e per questa via, il tre e mezzo che noi oggi creiamo, potrà essere un maggiore avviamento a migliori cose altrimenti, onorevoli colleghi, potrà essere che il tre e mezzo per cento tiri giù il quattro per cento e siasi creato soltanto un titoio di più, una illusione di più. (*Bene! — Commenti*). Io non appartengo alla scuola di coloro i quali credono coi meccanismi del credito e della carta di poter migliorare le condizioni economiche del paese. Non dobbiamo trattare le ombre come cosa salda, la cosa salda è il pareggio del bilancio e la circolazione di Stato diminuita. Quando queste due realtà avrete, il resto verrà per sopramerco; se vi mancassero, vi trastullerete creando ingegnosi stromenti di credito, non raggiungerete mai il grande fine. (*Bene! Bravo! — Vivissime approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Interrogazioni ed interpellanze.

Presidente. Ora prego l'onorevole segretario di dare lettura delle domande d'interrogazione e di interpellanza pervenute oggi al banco della Presidenza.

Ceriana-Mayneri, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sopra la proibizione di riunioni pubbliche serali, fatta dal prefetto in provincia di Pavia.

« Montemartini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dell'agricoltura e della guerra per sapere se non credano utile fornire ancora la polvere pirica ai consorzii grandinifughi.

« Montemartini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze sulla necessità dei provvedimenti occorrenti perchè la legge sul catasto fondiario sia messa in armonia colle condizioni, profondamente mutate, del valore dei fondi a cultura arborea, e più specialmente di quelli coltivati ad agrumi.

« Orlando. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere se e come intendano provvedere per assicurare l'assistenza medica gratuita alle famiglie povere del personale ferroviario, dimoranti nelle case cantoniere di campagna.

« De Amicis. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se crede di presentare finalmente alla Camera il disegno di legge per la costruzione dell'edificio della dogana di Brindisi.

« Chimienti. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sulle condizioni in cui si trovano i locali concessi dal comune di Roma alla Regia scuola superiore di magistero femminile — condizioni non decorose dal punto di vista dell'igiene e della dignità di un Istituto superiore femminile nella città di Roma.

« Chimienti, Celli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se sia vero che si vogliono fare maggiori concessioni d'acqua del fiume Ticino allo sbocco del Lago Maggiore, con grave

danno dei concessionari inferiori e specialmente degli agricoltori della provincia di Pavia.

« Montemartini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere: a) se è a sua cognizione che molti progetti e lavori di bonifiche, per la deficienza del personale degli ingegneri ed assistenti del Genio civile, rimangano arretrati e i relativi fondi giacciono inoperosi al Ministero del tesoro; b) se e come intenda rimediare a questa deficienza che torna più specialmente a danno dell'Italia media, inferiore e insulare, dove più urgenti sono le bonifiche.

« Celli. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno secondo il loro turno di presentazione.

Ceriana-Mayneri, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per conoscere le cause che impediscono ancora la regolare ripresa dei lavori del porto di Amalfi, e per sapere in qual modo egli pensi eliminare gli ostacoli che si frappongono al completamento di tale opera alla quale sono legati i più vitali interessi della città di Amalfi e della costiera amalfitana.

« Mezzacapo. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare gli onorevoli ministri delle finanze e di agricoltura e commercio sulla crisi gravissima della viticoltura in Sicilia.

« Orlando. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare gli onorevoli ministri delle finanze e di agricoltura sulla crisi vinicola e sugli intendimenti del Governo per porvi rimedio.

« Vigna. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro degli interni sulla urgenza di provvedimenti tendenti a modificare la legislazione sulle Opere pie, per renderla più rispondente al moderno concetto della beneficenza pubblica.

« Sichel. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare gli onorevoli ministri delle finanze e di agricoltura, industria e commercio per conoscere quali provvedimenti legislativi intendano proporre sollecitamente ad alleviare la gravissima crisi che travaglia le regioni vinicole d'ogni parte d'Italia.

« Ceriana-Mayneri. »

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se, conformemente alle formali promesse dell'onorevole Giusso, creda di presentare, o un progetto di legge per l'allacciamento del seno di ponente del porto di Brindisi con la linea ferroviaria, o il risultato degli studii che dimostrino non esser vero che con quell'allacciamento si verrebbero a guadagnare circa due ore di tempo alle provenienze dall'Oriente via Brindisi.

« Chimienti. »

Presidente. Prego l'onorevole ministro degli affari esteri di voler informare i suoi colleghi della presentazione di queste interpellanze perchè essi possano dichiarare domani se e quando intendano rispondere ad esse.

Prinetti, ministro degli affari esteri. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Prinetti, ministro degli affari esteri. Siccome l'onorevole Cabrini ha convertito in interrogazione una sua interpellanza, così chiedo di poter rispondere ad essa insieme con quella dell'onorevole Engel, quando verrà il turno di questa, poichè sono sullo stesso argomento.

Presidente. Sta bene, onorevole ministro, tanto più che il Regolamento lo prescrive.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito gli onorevoli Pozzi Domenico, D'Alife, Visocchi e Majorana a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

Pozzi Domenico. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge « Costituzione in Comune autonomo sotto la denominazione di Castiraga Vidardo delle due frazioni di Vidardo e di Castiraga ora aggregate al Comune di Marudo mandamento di Sant'Angelo Lodigiano. »

D'Alife. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

« Costituzione della frazione di Crosia in Comune autonomo. »

Visocchi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Costituzione in Comune autonomo della frazione di Viticuso (provincia di Caserta). »

Majorana. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sui seguenti disegni di legge « Approvazione della convenzione per il pareggiamento della Regia Università di Cagliari a quelle indicate nell'articolo 2, lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719; Approvazione di altra simile convenzione per il pareggiamento della Regia Università di Sassari. »

Presidente. Tutte queste relazioni saranno stampate e distribuite.

L'onorevole Daneo Edoardo ha presentato una proposta di legge d'iniziativa parlamentare che sarà trasmessa agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

La seduta termina alle 18.20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato De Felice-Giuffrida per ingiurie e diffamazioni. (94)

3. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Creazione di un nuovo titolo consolidato 3 e mezzo per cento e provvedimenti per i debiti redimibili. (10) (*Urgenza*)

Discussione dei disegni di legge:

4. Prestito a premi a favore della Cassa italiana di assicurazione per la vecchiaia degli scrittori di giornali e della Cassa dell'Opera pia di S. Giuseppe. (97)

5. Ordinamento del servizio degli uscieri giudiziari. (45)

6. Disposizioni sul concordato preventivo e sulla procedura dei piccoli fallimenti. (46)

7. Approvazione del contratto 30 ottobre 1900, riflettente la permuta del fabbricato demaniale detto San Gervasio in Bologna, con le ragioni di comproprietà di quel Municipio sopra un'area già appartenente ai fratelli Zappoli. (75)

8. Aggiunte agli articoli 56 e 93 della legge comunale e provinciale 4 maggio 1898 relative all'epoca delle elezioni comunali in alcuni Comuni. (67)

9. Autorizzazione della spesa straordinaria di cinque milioni per la riparazione di danni recati dalle piene del 1901 alle opere idrauliche di seconda categoria e per le sistemazioni di dette opere, resi urgenti dalle piene medesime. (4) (*Urgenza*)

10. Disposizioni per la leva 1882. (66).

11. Riordinamento del personale consolare di prima categoria. (54)

12. Disposizioni relative ai segretari ed altri impiegati comunali e provinciali. (86)

13. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1902-903. (34)

14. Ruoli organici del personale delle dogane e dei laboratori chimici delle Gabelle. (11) (*Urgenza*).

15. Modificazioni alla legge per la riscossione delle imposte dirette (12) (*Urgenza*).

ERRATA-CORRIGE

Nel discorso del deputato Fusinato (tornata del 22 aprile 1902), a pagina 798, colonna prima, ultima riga, dove è stampato *educative* si corregga *equitative*; nella seconda colonna dove è stampato *che lo sentano*, *che lo interpretino*, *che lo comprendano*, si corregga: *che ne sentano e ne interpretino la coscienza giuridica e sociale*; e parimenti nella seconda colonna dove è stampato *Istituto interessato* si corregga. *Istituto assicuratore*.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione

Roma, 1902 — Tip. della Camera dei Deputati